A pagina 5: Il duello non si farà - Il film di Graziosi - Storia segreta (o quasi) di "Film"

ANNO X - N. 52 - 27 DICEMBRE 1947 — OTTO GRANDI PAGINE, LIRE 40 — MILANO, Via Durini 7 - Sped. in abb. postale

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

Copertina: Vivi Gioi che vedremo in « Caccia tragica », il film di De Sanctis premiato a Venezia. Nella testata: Scene del film « Dimmi addio » (Eagle Lions).

"LA TERRA TREMA" IN SICILIA

VOLEVANO ARRESTARE LUCHINO

DI PAOLA OJETTI

Luchino Visconti è arrivato ad Acitrezza per girare un film sulla Sicilia, in tre episodi. A vedere questo regista (si sa, i registi hanno un loro particolare e inconfondibile aspetto) che studiava prospettive e inquadrature, che si alzava all'alba e scrutava il tramonto, i buoni paesani di Acitrezza hanno creduto di avere tra loro un pericoloso « messo » di Roma. L'hanno condotto difilato alla caserma dei carabinieri e poco c'è mancato che non lo arrestassero... Svelato l'arcano, Luchino dovette domare la diffidenza, e non fu impresa da poco. Ma oggi egli è il signore del paese, e tra quei paesani si sente a casa propria come se fosse nella sua villa di Grazzano. Noto ad Acitrezza e a Musilmeri, in provincia di Caltanisetta, come in Lombardia, alcuni colleghi che lo hanno veduto laggiù cominciano a prevedere la sua nomina a presidente del parlamento siciliano...

La tenuta da regista di Luchino è una tenuta tutta speciale, che nulla ha a che fare, poniamo il caso, con quella di Blasetti o di Alessandrini o di Genina. La sua tenuta è tipica del suo stile. A vedere Luchino Visconti col maglione e la giacca da lavoro, par di vedere un signore che per l'occasione si sia sporcato le mani con la morchia. Sotto quel maglione è forse una morbida camicia di seta. La razza non si smentisce e Luchino ha il buon gusto e l'intelligenza di non volerla smentire neppure con le apparenze. Come tutti i grandi signori, egli conosce il popolo, è amico del popolo, è amato dal popolo. In questo film, intitolato *La terra trema*, non ha voluto attori di professione, non ha portato nessun divo dal continente, ha scelto elementi locali e con essi si intende assai meglio che con gli ondeggianti divi e divozzi di via Veneto. Luchino Visconti è un tormentato. Il suo amore nel teatro e nel cinematografo è addirittura disperato, il grande « baco » lo tormenta come un vizio, lo logora.

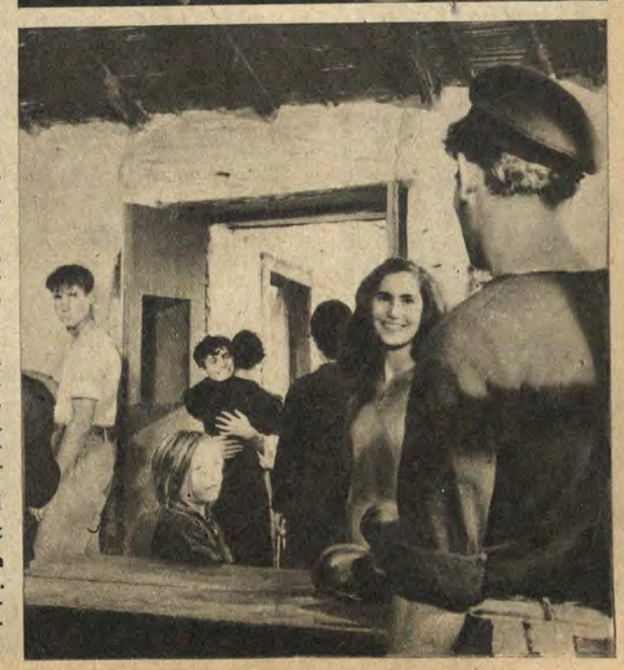
Il suo primo film, *Ossessione* nacque all'inizio di questo tormentato amore e di tanto tormento porta evidenti tutte le tracce, a scapito magari della sua compiutezza. Quando realizzò quest'opera (e sono passati cinque anni), Luchino Visconti era ancora intriso di cultura, cioè d'amore. Aveva slanci addirittura morbosi, come una amante al primo mese d'amore. L'amore per il cinematografo non era ancora entrato a far parte di lui, era ancora angoscioso come il problema di chi, roso dal desiderio, scava, indaga fino ai più riposti segreti della sua amante, noncurante della freschezza che potrebbe illuminarlo assai meglio di tanto tormento. La sua amante era la Decima Musa, ed egli la vedeva ancora agghindata, impomatata, inceronata, coperta di veli rosei anche nel momento dell'amore più sfrenato. Era la sua amante, non era ancora sua moglie. Egli la immaginava in un bagno di schiuma, non supponeva che anche lei dovesse fare un bagno di sapone per lavarsi e pulirsi. Adesso la Decima Musa gli è moglie, e s'è lasciata vedere, di notte, coi capelli in disordine e il volto unto dalla crema detergente. Davanti a lei Luchino ha osato magari addormentarsi in poltrona tutto vestito per la gran stanchezza o ha dato la via a qualche esclamazione non troppo parlamentare (perbacco, le avrà anche lui!) o ha osato prendere una pasticca di aspirina per guarire l'influenza. Se oggi egli potesse realizzare una nuova *Ossessione*, tutta questa semplicità verrebbe a galla e l'opera d'arte salterebbe fuori, matura. Oggi, sì, il suo abito da regista ha qualche vera macchia di morchia e i suoi calzoni hanno il fondo un no' lucido per l'attrito col sedile del carrello.

Ancora ragazzo, alla patriarcale tavola del suo indimenticabile padre, cultore di ogni arte, le parole che Luchino dedicava al suo amore per lo spettacolo erano scintillanti. Quando lo rividi assistente di Jean Renoir, nel '39 il suo volto era quello del fidanzato al quale la bella tanto amata ha detto di sì. Egli seguiva i magistrali insegnamenti di Renoir, seguiva i desiderii di lui, rincorreva da un capo all'altro d'Italia il testimonio di un episodio che poteva ispirare un film del maestro (lo ricordo in viaggio, alla ricerca di chi poteva minutamente informarlo sulla fanciulla morta che, con l'abito macchiato di caffè, andò a ballare col suo ex fidanzato). Da Renoir aveva imparato il culto del vero, dello spontaneo.

Oggi l'allievo si è laureato, l'amante è diventato marito, tutto è più pacato, diciamo più « digerito » in lui. E l'efficacia del suo lavoro più sorprendente. Egli ha, in Si-

(continua a pagina 7)

Paola Ojetti



Acitrezza. Si sta girando « La terra trema », produz. Ar.te.As. Film; organizzazione di Alfredo Guarini; regia di Luchino Visconti.

ARCITREZZA, dicembre

BUON ANNO!

★ 1948 ★

Previsioni della Signora A.

DI CORINNA BERTÉ

Al quarto piano d'una modesta casa della vecchia Milano, poco lontana dal centro, in quel quartiere di Porta Genova che reca e recherà per molto tempo i segni delle incursioni di guerra, vive tuttora sola e pressochè dimenticata una vecchia attrice di prosa, che ebbe qualche fama ai suoi tempi, e che da circa un ventennio alterna le sue funzioni di affittacamere con quelle di chiromante.

Fino a qualche anno fa, fino cioè allo scoppio della guerra, attrici attori gente di teatro frequentavano durante il pomeriggio il salottino blu della ex-collega d'arte (a quei tempi effettivamente il salottino poteva definirsi blu grazie ad un canapé, due poltrone ed un paravento di pretese azzurre, oggi tramontate) allo scopo di chiedere alle carte, di tarocchi o qualche cosa di simile, mezz'ora di colloquio, interprete autorizzata la signora A. La signora A. oltre ai suoi buoni uffici di interprete, soleva offrire agli ospiti del salottino un buon caffè che ella aveva battezzato « il caffè della ventura », la quale poteva essere amara o dolce non tanto per la maggiore o minore quantità di zucchero nella chicchera, quanto per la maggiore o minore generosità anticipata che l'ospite dimostrava nel varcare la soglia del salottino: subito dietro la porta d'ingresso difatti, era un tavolino ricoperto di velluto azzurro, sul quale vedevate deposto un vassoio ed un cartellino: « Obolo per il caffè ».

Oggi non c'è più il tavolino, non si vede più il cartellino indicatore: la signora A. ha sospeso l'offerta del caffè, ma non le sue prestazioni di interprete delle carte-presagio. Queste carte son sempre le stesse che vedemmo nel giugno del 1941, l'ultima volta che anche noi varcammo, in compagnia di una nota attrice fiorentina in quel tempo a Milano, la soglia del salottino. Dice la signora A. che oggi come oggi un mazzo di carte come quello non solo costerebbe due mila lire, ma, anche a farne ricerca, sarebbe tempo perduto.

— Ma io poi, a questo mazzo di carte qua sono particolarmente affezionata: sono quelle che predissero alla signorina Marta Abba, quindici anni or sono, tutto quello che si è poi verificato capo per capo, proprio così...

— Bene — abbiamo detto — non veniamo per chiedere alle vostre carte un oroscopo che personalmente ci riguardi, signora A. Ma siamo in tempi di oroscopi e di profezie in generale. Vi dispiacerebbe che chiedessimo alle carte, a mezzo vostro, qualche cosa di bello o di brutto che riguardi l'anno nuovo in fatto di teatro e di cinema?

— L'ho già fatto per conto mio — ha risposto la padrona di casa. — È stato giusto ier l'altro sera, dopo la visita ricevuta da una cantante della Scala. La signora uscì molto turbata dal colloquio con le carte. Credo che, appena fuori della porta scoppiasse a piangere. Allora, per rasserenare me stessa, un poco turbata a mia volta, rimasi fino alle due di notte a colloquio privato e personale con i miei angeli. Cont i mé angiolitt.

— E allora, i vostri angioletti?

— Ecco qua — dice. E si alza, ed esce per ritornare dopo un istante. Ha fra le mani due fogli di carta che recano evidenti i segni di strappo da un libro mastro, o non comprendiamo bene cosa. Su questi due fogli, sono trascritti i risultati dei colloqui personali e privati della signora A. con i propri angeli informatori.

E fedelmente riportiamo, salvo lievi rettifiche di ordine ortografico.

Gennaio. Niente di particolare durante i primi venti giorni del mese. Durante la terza decade, violento incidente nell'atrio d'un teatro milanese, fra un attore, attualmente non in attività, ed il proprietario (o il direttore?) del teatro, con vie di fatto. Scorrerà molto profumo?). Si tratterà forse di profumo esposto in vetrina che andrà in frantumi durante l'alterco.

Febbraio. Sciopero di

(continua a pagina 6)

Corinna Berté

Buon 1948!, vi dice Jeon Peter.

Roma. Fanny Marchiò, Vivi Gioi, Cesarina Gheraldi e Isa Bellini in « Quattro donne » di M. Mouloudji al Valle. (Disegno di Onorato)

NOTIZIE

ULTIME E PENULTIME

Dal nostro corrispondente Bruno Matarazzo.

Pierre Blanchar rientra in teatro nei panni di « Edipo ». Pierre Blanchar, che abbandonò le scene parigine circa dieci anni or sono, si accinge a rientrarvi e tutti coloro i quali amano il teatro hanno accolto con gioia tale notizia. I parigini lo vedranno nei panni di Edipo, al teatro dei Campi Elisi, ma l'opera sarà presentata prima a Lione.

« So bene, ha dichiarato Pierre Blanchar alla stampa, che Parigi soltanto può consacrare il valore di un lavoro teatrale, ma il giudizio delle altre città non va misconosciuto. Noi non interpreteremo dunque *Edipo* a Parigi che verso la metà di gennaio. » « In una nuova versione? » « Il testo è stato scritto da André Obey su una traduzione di Paul Mazon, non si tratta di una *adattazione* ma dell'espressione più viva, più vera, più semplice, più diretta dell'opera originale. Jean d'Yd e Georges Lannes faranno parte della compagnia. » « E' Arthur Honneger che ne ha scritto la partitura musicale, non è vero? Per quanto riguarda i costumi e le scene, è stato pronunciato il nome di Picasso. Bisogna ritenere, infatti, che egli può apportare un elemento validissimo a questa rappresentazione con il senso che possiede di ricreare l'antichità. » « Sono state scritte, a questo proposito, molte cose inesatte. Se volete, vi darò fra breve tutte le precisazioni desiderabili. Ma sono senz'altro della vostra opinione sul contributo che può apportare Picasso. *Edipo* sarà recitata senza alcun intervallo tra un atto e l'altro. I cori parlati di Jean Doat contribuiranno al ritmo dello spettacolo. » « E in seguito? » « In seguito? Presenterò verso i primi di marzo un nuovo lavoro di Marcel Achard che è già quasi finito. Sarà un'opera importante. Il titolo non è però ancora stato scelto. » « Noi sappiamo, a proposito di questa nuova opera, che Marcel Achard ha ritenuto un verso di Apollinare, dal quale potrebbe essere ricavato il titolo. » « Può darsi. La parte della protagonista sarà creata da Hélène Perdrière. » « E voi la reciterete al Teatro dell'Athénée, mentre Louis Jouvet farà la sua tournée nel Medio-Oriente? » « Su una scena parigina, certamente; ma contrariamente a quanto è stato detto, nulla è ancora stato deciso. »

Maria Montez ritorna a Hollywood incantata di Marguerite Moreno delusa di Jean-Louis Barrault. Alla vigilia del suo ritorno a Hollywood, Maria Montez ha ricevuto qualche amico nel suo appartamento dell'hotel George V, a Parigi. Maria Montez è non soltanto una donna affascinante, ma anche una donna intelligente ed esplosiva. I suoi giudizi sono categorici, espressi in un curioso linguaggio di uccello dominicano, che da alle parole una sonorità di volta in volta dolce e aggressiva. Degli spettacoli di Parigi che ha potuto vedere, quelli che l'hanno colpita maggiormente sono *La Folle de Chaillot* — Maria Montez pronuncia la *t* di Chaillot — e *Amleto*. Per lei, Marguerite Moreno deve ricordare molto da vicino Sarah Bernhardt per la sensibilità della sua recitazione, la sua forza e la sua personalità sulla scena. Al contrario, Jean-Louis Barrault l'ha delusa in *Amleto*. « Meraviglioso mimo, Jean-Louis Barrault mi è parso troppo intelligente e troppo meccanico. Non ho mai avuto l'impressione che recitasse col cuore. D'altra parte, la traduzione di André Gide è arida. Gli ho di gran lunga preferito, in altri tempi, l'interpretazione di John Barrymore. » Maria Montez aggiunge che Charles Trenet, *le fon chantant*, non ha avuto successo in America; che lei non ha mai visto Elvire Popesco in *Mia cugina di Varsavia*, che deve girare a Hollywood e che, tuttavia, non reciterà come lei; che ha visto Napierskowska e Brigitte Helm nelle due *Atlantidi* di Jacques Feyder e di Pabst, e che per questo non reciterà neanche come quelle due attrici. Infine Maria Montez dichiara di essere riuscita a ritardare la sua partenza di 24 ore per assistere alla prima rappresentazione de *L'imperatore di Cina*, la commedia di suo marito, Jean-Pierre Aumont.

B. M.

MILANO - ANNO X N. 52
27 DICEMBRE 1947
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE « FILM »

« FILM » PRESENTA:

BIGLIETTO DI FAVORE

Maldicenze, malignità teatrali.

DI ONORATO

Durante la sua permanenza a Napoli per girare gli esterni di Assunta Spina, *Eduardo De Filippo, invitato in un salotto, raccoglie da un gruppo di belle signore i complimenti per il successo della sua ultima commedia* Filumena Marturano. *Ad un certo momento si avvicina una vecchia e distinta signora che rivolgendosi ad Eduardo gli dice:*

— Mi felicito con voi, signor De Filippo, per il bel successo, vorrei tanto poter assistere ad una rappresentazione della vostra commedia con mio marito. Pagherei qualunque cosa!...

— Non si tratta di pagare... — interrompe compitissimo Eduardo — il vostro desiderio sarà esaudito al mio prossimo debutto a Napoli: la prima sera che reciterò Filumena Marturano *mi procurerò il piacere di mandarvi un palco...*

E la vecchia signora continuando:

— ...ma io sono sorda e mio marito è morto da dieci anni.

*

L'interprete maschile del nuovo film che si sta girando a Milano. L'assassino, è *Sergio Reggiani, un ex parrucchiere. Sergio Reggiani se vorrà fare carriera dovrà camminare sul filo di un rasoio. Penserà la critica a fargli il contropelo.*

*

La deliziosa cantante Tina De Mola si reca un giorno allo studio del maestro Ruccione il quale, sedutosi al piano, esegue la sua ultima creazione.

— Questa musica è molto carina — gli dice la signora De Mola — però mi sembra un po' vecchia.

— Ma no — risponde piccato Ruccione — vi assicuro che l'ho inventata io!

— E allora — conclude la De Mola — vuol dire che voi siete più vecchio di quello che dimostrate!

*

Maria Melato ha scritto a « Film »: *« Non mi piace il teatro malato ». Evidentemente le piace il teatro melato.*

*

Racconti di fate 1947: « C'era una volta un vecchietto ed una vecchietta che non erano mai stati al cinematografo... ».

*

Da un notiziario cinematografico apprendiamo che Shirley ha compiuto diciotto anni. Ma, per Bacco, gli anni passano soltanto per noi?!...

*

Un consiglio alle compagnie che fanno la fame: si impegnino il « brillante ».

*

Mentre Paola Barbara si reca a braccetto di Enrico Glori al bar del teatro Quirino. Gherardo Gherardi si rivolge ad un suo amico e, indicando i due attori, gli dice:

— Guarda, quei due sono il « cattivo » e la « 'bbona » della cinematografia italiana.

*

— Questo apparecchio radio che mi avete venduto è una vera porcheria: urla, fischia, strepita...

— E non siete contento? — risponde il negoziante tranquillamente — questo apparecchio ha un valore inestimabile poichè v'impedisce di ascoltare i programmi della RAI.

*

Al teatro Quirino, nel camerino di Enrico Viarisio, il medico del teatro, dopo aver raccontato tre o quattro storielle che il simpatico attore ascolta con ammirabile rassegnazione, conclude:

— Ed ora, caro Viarisio, vado in teatro a divertirmi: io prendo la vita gaiamente...

— La vita degli altri? — domanda Viarisio serissimo.

*

Diana Torrieri in una lettera scritta dall'America latina ad una 'sua compagna d'arte, dopo essersi dilungata a descrivere i successi che ha avuto laggiù, conclude: «Bisogna che Onorato si rassegni ».

Noi ci siamo rassegnati da un pezzo, pertanto auguriamo a Diana Torrieri di riportare al suo ritorno fra noi, in Italia, gli stessi successi che ha riportato nell'America latina.

*

Se n'esce sempre per il rotto della cuffia...

...come disse Gigetto Cimara parlando del suo suggeritore.

Il basso profondo...

...come disse Ruggero Ruggeri alludendo a Cesare Giulio Viola che si abbandonava a delle elucubrazioni filosofiche.

Il gran can non è morto.

...come disse Silvio D'amico leggendo la notizia che Memo Benassi tornava alle scene.

*

Dopo tutte le simpatie che la cinematografia italiana ha riscosso all'estero, non sarebbe il caso di incominciare a fare qualche buon film?

*

Vorremmo tanto parlare delle trasmissioni della E.A.I., ma fra il panettone Motta, la dolce Eucressina, Daniselta Meletti, eccetera, non siamo riusciti a pescare il programma per i radioudítori.

*

Le giovani reclute dell'arte drammatica dicono « questo nostro povero teatro » e non pensano lontanamente che se questo nostro teatro è così povero la colpa per la maggior parte, è la loro.

Onorato

UN CAPOLAVORO SULLO SCHERMO

È TORNATO PINOCCHIO

Non è la prima volta che due artisti interpretano, ciascuno a suo modo, uno stesso soggetto: nel caso di *Pinocchio*, personaggio creato dalla fantasia di Carlo Collodi e presentato al pubblico di tutto il mondo nella interpretazione grafica del disegnatore Chiostri, è chiaro che questa figura d'una fiaba ormai storica, passando nelle mani di Walt Disney, doveva subire una trasformazione.

In primo luogo, il burattino di legno immaginato da Collodi e Chiostri, era destinato alla carta: Walt Disney ha dovuto « costruire » in tutte le dimensioni il protagonista della sua vicenda cinematografica, in un mondo a sua volta « costruito ». Ha voluto, e dovuto, dar corpo sia pure sui « cartoni », ad un Pinocchio creatura vivente, nulla sottraendo, per questo, di poesia e di fantasia, al suo personaggio. Il quale è pur sempre un burattino di legno, ma il volto è più vicino al pupo tradizionale, precisamente perchè quel volto, quegli occhi, quella bocca dovranno essere sullo schermo, di un personaggio che ha voce, corpo, e, diciamolo pure, anima.

Ecco perchè le polemiche, diciamo meglio, le discussioni o addirittura qualche stroncatura critica, non ci pare che abbia ragion d'essere. Abbiamo avuto occasione di parlare con ragazzi, che avevano letto, amato, adorato il *Pinocchio* di Collodi, e che hanno visto il film di Walt Disney: già amano e presto adoreranno questo *Pinocchio* numero due con la stessa affettuosa, entusiastica, e fervorosa passione, così ci hanno detto. Questo per quanto riguarda l'immenso mondo piccino e non più tanto piccino al quale il film è destinato, dopotutto. E per i più grandi, e per noi, e per i vecchi che andiamo e andremo a vedere *Pinocchio* di Disney, ebbene c'è da scommettere che daremo ragione ai bambini loro sì veramente, hanno sempre ragione.

Quattro fra le mille inquadrature del nuovo film in technicolor « Pinocchio » di Walt Disney, nel quale il mondo dei piccini e non piccini ritroverà l'eroe della fiaba immortale, come qui si rivede il burattino fra il padre Geppetto e il gatto, o sulla tavola di Mangiafuoco. Poi finirà in corpo alla balena...

È arrivato PINOCCHIO di Walt Disney
DALL'IMMORTALE RACCONTO DI COLLODI
Distribuzione R.K.O.

SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATA DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI
Lavanda Coldinava
Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

"LA MUSICA NON DÀ DELINQUENTI"

IL FILM DI GRAZIOSI

Vari punti oscuri della vicenda si chiariranno.

RACCONTATO DA MARIO LUCANO

Facendo seguito al numero precedente, diamo posto al secondo tempo della sceneggiatura per il film sulla vicenda del maestro Graziosi, film che è pronto e che andrà in lavorazione dopo l'esito del ricorso in Cassazione, e l'eventuale sentenza di assoluzione.

•

Il racconto del secondo tempo riprende dopo qualche anno dagli avvenimenti narrati. Si inizia con le scene nel gabinetto batteriologico, che un poco ricordano, nel taglio, alcune inquadrature di *Pasteur*: assistiamo, in questi quadri, alla atroce rivelazione che vien fatta a Graziosi, dopo l'esame del sangue, eseguito tanto alla piccola Andreina quanto ai genitori. È un crescendo drammatico di situazioni, nelle quali i silenzi hanno più eloquenza delle parole: scarsezza di dialogo, difatti, e invece preponderanza della parte musicale; affiorano commenti su brani della *Patetica* di Tchaikowski, salmi di Bach e di Corelli. Dopo la rivelazione, l'asse del racconto si sposta: da Arnaldo, la parte centrale della vicenda passa a Maria: la angoscia della madre e della moglie ci si rivela in varie sequenze ricche di movimento e di drammaticità. Noi assistiamo a questo tormento d'anima attraverso le parole della Voce che a mano a mano ricorda: «... Vedevo Maria farsi sempre più triste, più avvilita... Ogni piccolo avvenimento domestico appariva ai suoi occhi come il prologo di una tragedia... Una sera Maria...»

È la sera difatti in cui Maria Cappa si accinse a scrivere il suo diario: queste pagine di diario, di cui al processo di Frosinone non si è fatto cenno, saranno indubbiamente una delle maggiori attrattive di curiosità e di interesse del film.

Frattanto assistiamo all'incontro di Arnaldo con Celeste. Celeste è il nome che l'autore del soggetto ha dato ad Anna Maria Quadrini, presentata nel racconto come l'angelo della consolazione e della pace, mandato dal Cielo sul cammino dello sventurato artista. Anche qui l'incontro avviene ad un concerto: questa volta, al piano dell'Augusteo è Arnaldo, in un programma di musiche sacre dirette da Lorenzo Perosi: è durante l'*Ave Maria* di Gounod che gli occhi del pianista si incontrano con gli occhi azzurri di una fanciulla che, salita di nascosto sul palco dell'orchestra, s'è messa dietro una tenda ad ascoltare. Vediamo, finito il primo tempo del concerto, un uomo su tutte le furie in cerca della piccola nipote, che, durante l'audizione si era allontanata da lui. È lo zio Temistocle, uomo violento ma bonario, che però non lascia occasioni per infliggere severe lezioni e serie percosse alla piccola Celeste. Come la trova sul palco, ancora affascinata dalla visione del pianista, la schiaffeggia.

— Ah lasciate, signore! — interviene Graziosi — È una bambina...

— Una bambina che va educata! Ah se non ci fossi io, per questa ragazza...

Quando, infatti, lo zio Temistocle non c'è, Celeste è la più affettuosa, semplice ingenua compagna ed amica di Arnaldo: a lei Arnaldo confida tutti i suoi tormenti di marito e di padre. Il film difatti narra da questo punto la doppia vita di Arnaldo Graziosi: quella tra le pareti domestiche, fatta di silenziose angosce e di paterne tenerezze, e quella dell'artista dispento, che trova nel puro amore di Celeste la serenità, e la gioia di vivere per un ideale.

La sola nube che offusca i rapporti di candida amicizia fra i due giovani è la presenza dello zio Temistocle per le sue continue esandescenze e violenze nei confronti della povera Celeste: la infelicità della fanciulla trova solo vicino all'amore fraterno di Arnaldo un balsamo alle ferite del cuore. In fondo, Arnaldo e Celeste sono due creature vittime di un ingiusto destino che confondono il loro dolore e le loro lacrime.

È in questo momento che il dramma va verso l'epilogo.

Una sera, in casa, il buon papà, propone a Maria ed alla piccola, un week-end a Fiuggi: farà bene ad Andreina, le cui condizioni di salute molto preoccupano i genitori. Anche Maria, difatti è molto afflitta per una indisposizione della piccina.

— Sarebbe lieve cosa se la bambina fosse sana — ha detto alla madre il medico di casa — ma voi signora, sapete che...

— Vi scongiuro, dottore — implora Maria — non mi straziate di più...

Ed eccoci alla sera che precede la partenza per Fiuggi: Maria ha già tutto apprestato per la partenza, ora ella può sedersi alla scrivania per il solito diario. Vediamo in primo piano le sue mani scartare ad un tratto il libro in pelle nel quale sono le cartelle del diario, per prendere invece un foglio da lettera. E su questo comincia a scrivere. L'inquadratura ci presenta a schermo pieno, le prime parole della famosa lettera di Maria Cappa, nella quale annunzia la sua fine: «... Quando si leggeranno queste mie righe... io avrò scontato con la morte la colpa della mia vita...». Il resto della lettera, mentre la musica dell'aria «Suicidio!» della *Gioconda* di Ponchielli dissolve con essa, scompare sotto la visione di Fiuggi in un'alba piena di luce. Gioiose voci della campagna romana si levano sul panorama, che fanno pensare ai canti folcloristici che accompagnano l'alba su Castel Sant'Angelo all'ultimo atto di *Tosca*.

Scorriamo in panoramica il paesaggio per fermarci alla facciata dell'albergo Astoria. Anche qui, le necessità di ordine commerciale, hanno suggerito all'autore ed agli sceneggiatori di moltiplicare tutto. I coniugi Graziosi ed Andreina occupano difatti un appartamento di due camere, salotto e bagno: una camera con letto matrimoniale, un'altra ad un letto, dove il maestro dorme tranquillamente alle nove del mattino, allorchè nella camera grande si ode un colpo di rivoltella. Vediamo il maestro levarsi di soprassalto, scendere a precinizio dal letto, correre nell'altra stanza, e qui accostarsi al letto dove la moglie giace riversa, con la mano ancora stringente la rivoltella, poggiata alla tempia. Graziosi raccoglie fra le braccia la bambina, che piange atterrita, poi, sopraffatto dal dolore, cade con la piccola stretta al suo petto ai piedi del letto singhiozzando, e lì restando inchiodato dalla disperazione.

Quanti minuti passano così? Parecchi. Questo spiega senza acun dubbio tutto l'intervallo di tempo tra il momento del suicidio e le grida di soccorso lanciate dal povero marito.

Seguono nel racconto le principali fasi di questo dramma, dal suicidio in poi, così come sono apparse nelle testimonianze a discarico e nelle arringhe dei patroni di difesa, sino a Frosinone ed alla arringa dell'avvocato Libotte, per la quale i produttori pensano di offrire il ruolo direttamente al principe del foro romano, il quale però si è riservato di decidere, dopo l'esito del ricorso in Cassazione.

È anche a motivo di questo ricorso, come dicevamo, che la sceneggiatura del film *La musica non dà delinquenti*, è stata sospesa. In ogni caso, e questo per soddisfare la eventuale curiosità dei lettori di «*Film*» possiamo rivelare che, se la Cassazione deciderà l'accoglimento ed il rinvio, e se come è certo un nuovo processo si concluderà, come nel caso Grande, con una sentenza di assoluzione, l'ultima inquadratura del film ritroverà presso il piano le due figure di Graziosi e di se stesso, nell'atto di salutarsi, e di allontanarsi ciascuno per la sua via. Una, la coscienza andrà scomparendo in dissolvenza verso l'oblio forse, con un commento musicale su musica di Chopin, l'altra, quella di Graziosi-uomo, la vedremo salire la scaletta di un aeroplano, scomparire nella carlinga passeggeri, noi vedremo l'aereo decollare, ascendere verso le nuvole descrivendo in una sottile striscia di fumo la parola «Fine».

Mario Lucano

Londra. Jean Simmons in una pausa di «Narciso nero» il film tratto dall'omonimo romanzo edito da Mondadori (Eagle Lions).

ANGELO FRATTINI

DAL MIO GIARDINO

Mazzetto di fiori per Natale.

Il caloroso applauso del pubblico al concertista di violino: la stretta di mano del paziente al chirurgo che ha appena finito di operarlo.

*

Disgraziato Fabrizi: per una volta che in *Giovanni Episcopo* si trattiene dal rotear gli occhi e da altre faccenduole caratteristiche, si sente dire: «faccia di gesso», «gelidamente inespressivo» e «maschera di Beethoven». Risultato: la prossima volta, chi riesce a tenerlo è bravo.

*

Durante una pausa delle prove al «Piccolo Teatro», una giovanissima aspirante-attrice sulla cui futura carriera si potrebbe giurare, dato che è molto graziosa e non nutre la minima avversione per l'altro sesso, alla fine di una lunga discussione con un'amica chiede improvvisamente a Camillo Pilotto:

— Dica lei: è vero o non è vero che le vestali, le antiche custodi del fuoco, erano vergini?

— E Pilotto, subito:

— È vero: ma a lei, scusi, che cosa interessa?

*

Ancora nessuna notizia di Luchino Visconti. Ma verrà, oh, se verrà!

*

È stata rappresentata una nuova commedia di Pirandello e Marta Abba non si è fatta viva dagli S. U., a reclamare i diritti d'autore. O il marito le ha detto di non insistere, dato che lui è già miliardario, o Truman le ha telefonato di non mostrarsi meno generosa della Casa Bianca nei riguardi degli italiani.

*

All'attore che urla, preferite sempre l'attore che fa molte pause: questo, almeno, vi permette di dormire.

*

Ho letto un libro di H. W. Leans sul Genio. Bello. Interessante. Profondo. Ma cinquecento pagine sono troppe. Si poteva dire, in due righe: «Il genio: ovvero la Natura che di tempo in tempo, come un farmacista distratto, sbaglia la dose dell'intelligenza».

*

Sono tornati di moda, in teatro, i fischiatori. I fischiatori che vengono in teatro coi fischietti, coi richiami per allodole, senza conoscere neppure una battuta della commedia che sentiranno. Una volta c'era la famosa e grossa Compagnia degli Sciacalli. Oggi c'è l'oscura e sparuta Compagnia dei Quattro Fessi.

*

Tina di Lorenzo, Lyda Borelli... Ma non dovremo dunque vedere più, sui nostri palcoscenici, una «bellissima» attrice? Ma che roba è? Ma dove siamo?

*

Ho sognato di avere un diverbio con Dolores Palumbo. Poi mi sono svegliato urlando.

*

Dall'alto di enormi striscioni pubblicitari stesi attraverso le principali vie, Rita Hayworth dice: «*Stanotte e ogni notte*». Esagerata.

Angelo Frattini

FUORI-PROGRAMMA

La calza sotto il camino.

DI PALM.

Meno male: i miei dieci anni sono lontani.

Meno male: posso, davanti ai giocattoli e ai libri in vetrina — quei libri coloritamente fatati — infischiarmi della Befana. Il tempo della calza sotto il camino è svanito, svanito è il tempo delle attese sognose; e io posso... Già. Posso desiderare e non illudermi, desiderare e non soffrire. Posso, sotto la luna natalizia, non struggermi di voglia.

O dolce Vecchiona della mia remota casa veneta (ah il tuo leggiero andare sui tegoli), tu mi intendi: non di te si infischia la mia seconda e sparuta giovinezza. La mia memoria è ancora valida, e ancora viva è la mia gratitudine. Quelle sciabole di latta, quei cavalli a dondolo, quelle marionette multicolori, quelle lanterne magiche... Mi ricordo, mi ricordo; e ti ringrazio, o Vecchiona. Sono passati sei o sette lustri, e ancora ti ringrazio.

Vecchiona a prezzi mòdici; e tutti i fanciulli ti aspettavano fidenti.

Adesso, no. Adesso che i tegoli sono dominati dalla Befana tua figlia — la tua figlia avida, la tua figlia borsanerista, — mi guarderei bene, se ancora portassi le brachette della marmocchieria, dallo sperare. Non ricchi, di certo, i miei genitori; e inutile appendere la calza. Non di seta.

Tu mi capisci, Vecchiona. Adesso che tua figlia domanda per un trenino a molla dieci o dodici mila lire, io dovrei, se ancora portassi le brachette, se un trenino a molla desiderassi, giocare non a moscacieca ma al ribasso; e fatta la mia brava speculazione all'insaputa dell'adamantino mio padre, correre, dovrei, correre correre. I prezzi aumentano di minuto in minuto; e bene è far presto. Hai notato? La calata dei prezzi cresce a vista d'occhio.

O Vecchiona della mia infanzia, che fortuna, con l'aria natalizia che tira, la mia seconda e brizzolata giovinezza. La Befana tua figlia — una Befana per i pargoli degli agenti di cambio e degli addetti alle assegnazioni — non mi interessa. Costa, un *Pinocchio* illustrato, cinque biglietti da mille? Non mi interessa. Costa, un treno elettrico, mezzo milione? Non mi interessa. Rideto: svanito, per me, è il tempo delle fiabe e dei giocattoli; e io posso, davanti alle vetrine, desiderare e non soffrire. Desiderare: è umano. Non soffrire: è comodo. La mia povertà, o laida Befana nuova può infischiarsi di te e delle tue magie.

Meno male: i miei dieci anni sono lontani. Che pena, se no.

Meno male: non sempre la seconda giovinezza vien per nuocere.

Mi consolo. Premo il naso sulle vetrine e mi consolo. Non mi fregano. Una volta tanto.

Palm.

•

* RENATO CASTELLANI ha cominciato per l'Universalcine «Sotto il sole di Roma», interpretato da attori non professionisti. Soggetto drammatico moderno ideato da Castellani in collaborazione con Amidei, Cecchi, Margadonna e Tozzi.

* SI È COSTITUITO in Francia il «Club internazionale del film». Scopo del Club è di riunire tutte le personalità straniere e francesi che si occupano dei problemi artistici ed industriali del cinematografo per scambi diretti d'idee. Sono fra i principali esponenti del Club, Marcel l'Herbier, Jean Cocteau e Fernand Gravey.

Roma. Isa Miranda in casa di Luchino Visconti, dove è stata messa in scena dal padron di casa, per il surrealismo del fotografo Aldo.

"FILM PRESENTA"

GIORNALE PARLATO N. 14

Rivistina di attualità con vari personaggi.

(*Siamo nel ridotto del Piccolo Teatro dove, com'è noto, si dà convegno l'élite milanese; ed è per questo che lo chiamano il ridotto alla milanese. Altri, invece, i soliti maligni, nell'osservare il pubblico che affolla l'intellettuale ritrovo pensano «Ah, il povero piccolo teatro... com'è ridotto!». La scena si svolge durante un intervallo di* Plainte contre Inconnu, *titolo che alcuni soci del Diogene profondi conoscitori della letteratura francese hanno tradotto* Pianta Con Tre Incognite).

IL COMM. BERNARDO PAPA - (*detto il papa-re dei teatri di Milano, commentando acutamente la rappresentazione*): Però come spettacolo quel del Macari l'era püssée alegher.

LORENZO RUGGI - (*che cerca invano lodi per la I.D.I.*): E poi se non altro Macario è un autore italiano al pari di Viola, Pugliese e Ronco.

RAFFAELE CARRIERI - (*dando una prova di più della propria strabiliante competenza in materia di teatro*): Questo Ronco non è quello che ha scritto *Ma non è una cosa seria*?

ELIGIO POSSENTI - (*dopo aver provato con documenti irrefutabili che Renato Simoni non c'è e che perciò egli ha diritto di esprimere, sia pure con moderazione encomiabile la propria opinione personale*): Senza voler contraddire l'esimio collega ed ottimo amico, ho tuttavia la precisa impressione che *Ma non è una cosa seria* sia d'altra penna nostrana e che Ronco sia invece l'autore del *Piatto d'argento*.

EUGENIO FERDINANDO PALMIERI - (*filosofico*): Il silenzio è d'oro, il piatto è d'argento.

CARLO TERRON - (*il solo terron di Milano che sia settentrionale*): A proposito di silenzio che è d'oro, io vorrei proprio sapere di che parlava al telefono Remigio Paone in quella fotografia presa in prefettura il 28 novembre scorso, durante lo sciopero generale di dodici ore.

GUIDO ROSADA - (*detto il prezzemolo della Milano teatrale perchè entra dappertutto*): Stava evidentemente occupandosi della messa in scena d'una nota commedia di Giraudoux, *La guerra di Troilo non si farà*.

GIANCARLO VIGORELLI - (*il cui motto è «Dio e Zar-eschi»*): A proposito di messa in scena, che ve n'è parso di quella ideata da Brissoni per *Anfitrione 38*?

PAOLO GRASSI - (*che è stato recentemente a Parigi e ci tiene a farlo sapere*): Brisson, n'appuyons pas. (*Data la sua perfetta pronuncia* boulevardiere *i presenti credono che Grassi abbia parlato in russo e non sorridono*).

GIUSEPPE BEVILACQUA - (*malinconicamente*): E pensare che se io fossi nato in Francia, invece d'esser Bevilacqua sarei Boileau e allora sarei celebre.

SARAH FERRATI - (*La cui compagnia essendo finanziata da Bernardo Papa si è meritata il soprannome di Sarah Bernardo*): E questo è niente, Bepi.

ANTONIO GREPPI - (*appoggiandosi affettuosamente alle spalle di Giorgio Strehler e di Paolo Grassi, detti «i Greppi rionali»*): Io vi dico compagni, oggi come ieri e domani come oggi, d'aver finalmente ideato una commedia che mi ha fruttato applausi unanimi: la commedia delle mie dimissioni.

(*Trasportiamo il microfono a Roma. Siamo nel ridotto del teatro Eliseo.*

WANDA OSIRIS - (*detta per la sua classe decisamente internazionale «La Wanda d'Affori»*): Dopo d'avere poretato via alla perosa Enerico Viarisio e Gianni Agus asepetto che Ruggeri si diseguseti definitivamente della conepagnia dell'I.D.I. e poi lo scheritturo io come sepalla.

CESARE VICO LODOVICI - (*detto «il Vico senz'uscita del teatro italiano»*): Le compagnie dell'I.D.I. se non recitano lavori miei sono destinate a fallire fra due mesi.

UMBERTO ONORATO - (*badando a non morsicarsi la lingua per non essere trasportato d'urgenza al Policlinico con gravi sintomi di avvelenamento*): Se li recitano sono destinate a fallire fra un mese solo.

MARIO SOLDATI - (*a Liborio Capitani - I soli soldati e capitani che le clausole del trattato di pace ci abbiano lasciato ancora in efficenza, quando si dice la scalogna*): Che cosa si sa del film su *Cuore*?

DINO FALCONI - (*seguito da un inviato speciale dell'«Europeo» incaricato di stenografare tutti i suoi numerosi motti di spirito*): Io dico che per fare quel *Cuore* ci vuole del fegato.

AUGUSTO GENINA: A proposito di fegato, io sto preparando un film su San Francesco D'Assisi.

GIOVANNI PORZIO - (*che è tornato da Frosinone dicendo: «A che servono queste Quadrini»*): Mi offro di collaborare alla sceneggiatura. Ho sentito dire che sarà roba da corte d'assise.

ANNA MAGNANI - (*la cui fama eccelsa è battuta soltanto da quella del generale Cambronne, il quale, al contrario della nostra Anna nazionale, diventò celebre per una sola parolaccia*): Ahò, si 'sto branco de sderenati nun me fa fà a me la parte de Santa Chiara, vò proprio dì che de cinematografo 'sti sbulinati nun ne capiscono un...

GUIDO NOTARI - (*lo speaker che invece dell'acqua marcia beve l'acqua ante-marcia, interrompendo opportunamente la illustre attrice*): Attenzione, entrano in questo momento, accolti da dimostrazioni oceaniche di popolo esultante, le massime gerar... cioè le più alte autorità cittadine, fra le quali il governat... cioè, il sindaco di Roma e il segretario feder... cioè, il prefetto. La folla unanime saluta a braccio te... cioè, a pugno chiu... cioè... se ne frega e buona notte.

(*fine della trasmissione*)

Il Regis

Hollywood. Gene Tierney, durante la ripresa o nelle pause fra un quadro e l'altro di due suoi film: « Il fantasma e la signora Muir » e « La ragazza cinese ». In questo film, Gene raffigurò una asiatica dagli occhi obliqui, una delle parti, che procedettero la sua rivelazione nelle parti drammatiche.

CONFESSIONI DI DIVE: GENE TIERNEY

LA MIA FUGA DALL'ORIENTE

La protagonista de «Il filo del rasoio» non vuol più saperne di occhi obliqui.

Come certi avvenimenti, che ci sono parsi insignificanti quando si sono verificati, hanno poi inaspettatamente modificata la vita di molti di noi, così l'interpretazione di certe parti può modificare il destino di un'attrice.

Laura ha agito così nei miei riguardi. È una novella attraente, piena di mistero, molto ben scritta, ma, a quel tempo, non avrei potuto prevedere che quello studio psicologico di una donna notevole avrebbe formato il mio avvenire poi verificatosi.

Laura cominciò con l'ossessionarmi piacevolmente con il tema della sua canzone. Poi i miei direttori si convinsero che io, più che quello delle ragazze eurasiane, avevo saputo delineare perfettamente quel tipo là e così *Laura* mi portò la parte di Ellen Berent, la moglie adorata di William in *Lasciatela per il paradiso*, la donna che vuole essere amata con l'intensità con cui ella ama se stessa, e che, nelle strane elucubrazioni della sua mente agitata dalla gelosia, non si ferma dinanzi ad alcun ostacolo pur di conquistare interamente suo marito. Una parte difficile, come tutte le parti psicologiche sullo schermo, ma, con l'aiuto di Bill Bacher, il produttore, e di John Stahl, il direttore, credo di aver creata una Ellen Berent così come milioni di persone l'hanno immaginata leggendo il libro.

Oltre a quella parte, *Laura* mi procurò poi quella della ragazza italiana in *Una camnana per Adano*, e quella della « signorina 1840 » ne *Il cattivo dragone*.

Per essere sincera, al principio ero infelice, al tempo di *Laura*, perchè quella parte era stata già rifiutata da un'altra attrice; sapevo benissimo che molte possibilità anche meravigliose possono sorgere da film sonori, interpretati da eccellenti attori, ma che, per una ragione o per l'altra, nessuno si è curato di metterle in luce; in un cantuccio del mio cervello pensavo che *Laura* avrebbe potuto essere per me come un esame.

Oltre tutto, sarebbe stata un'evasione dal Pacifico e da tutte le ragazze di colore che fino allora avevo impersonate; ero stata tante volte un'orientale, che avevo temuto perfino che mi venissero gli occhi obliqui: la notte sognavo di essere in una fumeria di oppio, e, se mi guardavo allo specchio, mi meravigliavo che una ragazza di Brooklyn potesse essersi trapiantata così lontano. Mi rendevo perfettamente conto di quello che potevano provare Warner Oland e Sidney Toler nelle loro parti poliziesche di Charlie Chan.

Avevo anche avuta qualche parte molto spirituale, a New York; nell'*Animale maschio*, per esempio, ero una vivace collegiale, e questa mia interpretazione mi fruttò un contratto con la Fox-XX° Secolo. Uno dei miei difetti maggiori sullo schermo, credo sia stata la mia vivacità, tutte le volte che dovevo essere, la notte seguente, una impassibile orientale; una donna di colore non può essere vivace, almeno sullo schermo. A New York avevo studiato assiduamente dizione, e ad Hollywood continuai ad esercitarmi per una pronuncia perfetta; mi si era detto che lo « studio » avrebbe dovuto affidarmi parti modificate, e che il mio inglese sarebbe stato il primo requisito richiesto. Ebbene, rappresentai una polinesiana, un'eurasiana, un'araba e una cinese, e, nei dialoghi di Gregorio Ratoff, il mio inglese dovette essere addirittura massacrato.

Un giornalista mio compatriota arrivò al punto da organizzare due associazioni, la « Est è Est » e la « Ovest è Ovest », per proteggermi dalle parti di donna di colore; io, d'altro canto, da buona ragazza americana, avrei desiderato di rappresentare, almeno una volta, me stessa; pensavo che avrei saputo impersonare meglio la ragazza americana che non l'indiana dell'Est. A nessun costo, poi, avrei ammesso che potevo essere inadatta per entrambe le due parti.

Benchè sconosciuta ad Hollywood, pure attirai parecchio l'attenzione: venni lanciata nei film più rapidamente di quanto avrebbero comportato le mie parti tranquille, e ne fui ben felice. Solo dopo, cominciai a temere che non sarebbero stati i miei stracci da donna di colore a farmi far carriera. Mi si diceva però che anche Myrna Loy aveva rappresentato donne orientali in tanti film, solo per evadere dalla monotonia: così prendevo coraggio.

Le parti dei film io credo, sono come i vestiti delle ragazze; possono essere talvolta eleganti, talvolta eccentrici, oppure volta a volta audaci, modesti, di linea classica, ma mai uguali con esasperante monotonia un giorno dopo l'altro. E la Gene Tierney dagli occhi obliqui che parlava a monosillabi, dimostrava fino alla noia che Kipling aveva torto quando diceva che « l'Est è l'Est e l'Ovest è l'Ovest », e che non possono mai incontrarsi. Infatti, c'era una ragazza di Brooklyn che minacciava di diventare la più orientale delle asiatiche di Hollywood.

Ernest Lubitsch mi liberò con *Il cielo può aspettare*, in cui, come ricorderete, impersonavo una ragazza vecchio-stile; però dovetti ricadere, subito dopo, in un abito da mandarino, e, specie quando mi allontanai per la nascita del mio bambino, il pubblico avrebbe potuto dimenticare la ragazza vecchio-stile. Per fortuna, venne *Laura*. Quanto alla personalità d'una donna esotica, *Laura* può sfidare qualunque analisi. Otto Preminger diede alla trama tale intima sentimentalità che i caratteri sono più vivi che non di solito sullo schermo, ed il film mette in magnifica luce Dana Andrews.

Ellen Berent, per fortuna, mi lanciò come la donna scandalosa che tormenta il beneamato William in *Lasciatela per il cielo*, una delle donne più gelose e terrorizzate che si siano viste da tempo sullo schermo. È una donna viziosa indomabile nell'amore: la parte ha tutta quella intima forza drammatica che ogni attrice spera di trovare quando legge un copione per la prima volta.

Il successo avuto mi procurò un altro ruolo importante, quello della giovane ricca e socialista di Chicago nel film *Il filo del rasoio* di Somerset Maugham, che tenta disperatamente, ma senza successo, di legare a sè l'uomo che ama (Tyrone Power). Ma la parte più eccitante che mi è stata affidata è quella della giovane vedova ne *Il fantasma e la Signora Muir*. Più eccitante, dico, perchè mi innamoro di un fantasma, e se vedeste che simpatico fantasma! Figuratevi che è Rex Harrison, l'ultimo regalo inglese ad Hollywood. Ed oggi, dopo aver lavorato in queste parti drammatiche, non vorrei ricominciare con i tipi polinesiani; in fin dei conti, non mi piace più vivere in Oriente!

Gene Tierney

SETTE GIORNI A MILANO

TEATRO

6 personaggi russi.

DI G. VIGORELLI

L'anno scorso, per la « prima » di *Notti dell'ira*, Salacrou era sceso da Parigi. Quest'anno, per la « prima » di *Plainte contre inconnu*, era atteso Georges Neveux, che all'ultimo minuto, invece, non ha potuto venire. Ho letto, affissi su una tabella del palcoscenico del « Piccolo Teatro » i due telegrammi dove Neveux si diceva *navré* di non poter essere tra noi. Ma alcuni giornali lo hanno dato presente; una bella signora, avendo visto Carrieri in giacca quadrettoni da *boulevard*, con una grossa pipa fra i denti, cominciò a dire a un gruppo di amiche che l'autore era lui; un'altra giurava che doveva essere in platea anche Kafka, perchè aveva sentito dire da Orio Vergani, metaforicamente, che Kafka avrebbe aspettato Neveux all'uscita del teatro. Certo, ha fatto bene Neveux a non intervenire; avrebbe avuto qualche occhiata di curiosità, e basta. Non che il pubblico di Parigi sia poi così « più in sù » di quello di Milano; ma è un fatto che, da noi, l'indifferenza è pari all'ignoranza: o viceversa?

Un fatto, però, è consolante. Che, anche questa volta, nonostante le pecche, l'edizione milanese della *Plainte* è risultata superiore a quella parigina. Salacrou finì per ammetterlo, l'anno scorso; e, questa volta, l'avrebbe ammesso anche Neveux. Per questa ragione, oltre al piacere dell'incontro, rincresce non averlo veduto, a fianco di Grenni, assistere allo spettacolo. E forse, uscendo, avrebbe trovato alla porta, più di Kafka, un nome più di casa, quel Pirandello che gli ha imprestato una serie spuria di altri « sei personaggi ».

Confesso di non sentirmi del tutto a mio agio per parlare della *Plainte*. Ho tradotto il lavoro, e mi sento quindi un po' imbarazzato. Intendiamoci, se ho accettato di tradurre Neveux è segno che credo al suo talento. Delle ultime « novità » francesi, la *Plainte* è la più sicura; c'è mestiere, e intelligenza. Il protagonista è un personaggio di bel rilievo, e in gergo di teatro è una « grossa parte » a effetto. Anche la favola è ispirata; e piace un innesto tra il metafisico ed il veristico usato abilmente, con buon taglio d'azione: un retrofondo sarcastico interviene a ben coinvolgere, quando è debole, sia la tesi che il suo svolgimento. Insomma Neveux è un commediografo; soggiace a volte a certe ambizioni intellettualistiche, ma si avverte già che sta smontandosele. Può essere un nome sul quale è giusto puntare non poche speranze. Perciò, senza farmene un paladino a occhi chiusi, ho creduto a questa commedia e credo ancora di più ora che l'ho vista resistere vittoriosamente alla scena. E dove, alla recitazione, la *Plainte* ha scoperto qualche fragilità, o scabrosità, ritengo che con un maggior intervento del regista si sarebbe potuto evitare quel disturbo del pubblico verso la fine del secondo tempo, quando Pacha confessa di aspettare un figlio e Kopak si offre di sposarla. Certo, è una scena forzata, e rischiosa: ma l'errore è che il pubblico (e non so fino a che punto il regista e gli attori) ha preso « alla lettera » quella scena, che invece è paradossalmente il « guanto rovesciato » di quella che prima era infelicità, e ora diviene una felicità, l'una e l'altra forzata e parossistica.

La commedia, l'ho già detto, va tutta su due piani, uno metafisico e l'altro realistico: c'è qualche stridore tra i due piani, e bisognava evitarlo, o correggerlo. Come, impastando perfettamente la sua recitazione, ha saputo fare Pilotto, che ha dato forse la sua più convincente interpretazione, aerea o corpulenta, tanto quanto occorreva. Pilotto si è spinto a fondo in questo personaggio del procuratore Ivan Karaul; nella scena parodistica della toilette mattutina ha avuto momenti di esemplare bravura; per tutt'e due i tempi, in alcune « tirate » di mezz'ora è arrivato davvero a dar vita ad un personaggio letterario o, in parte almeno, livresco.

Come livresca è, spesso, la commedia: persino l'ambientazione in una approssimativa Russia czarista risente di libri letti e di atmosfere derivate. Anche il *Malentendu* di Camus (avete visto la traduzione, fatta da Pandolfi con bel risultato, uscita in questi giorni da Bompiani?) si inserisce su un paesaggio letterario di una geografia kafkiana e dostojewskiana; ma qui, nella *Plainte*, c'è una ragione che giustifica, o spiega, il richiamo ad una atmosfera russa, ed è quella impostazione di *confessione*. I sei personaggi querelanti, e lo stesso procuratore alla fine, non fanno che confessare pubblicamente i segreti della loro vita, ed è una confessione spietata, a nudo, come avviene di quasi tutti i tipici personaggi della letteratura russa.

È vero che, quanto a tecnica di teatro, quei personaggi si confessano più con lo sfogo dialettico di Pirandello, che con l'abbandono ed il rimorso di Dostojewski, ma non è stato soltanto un decoro scenico quel richiamo alla Russia (di una volta).

La *Plainte* è una commedia irregolare, ma vitale. Mario Landi, regista, ha dato una effettiva consistenza allo spettacolo; avrei voluto che coordinasse maggiormente gli attori. Infatti, Santuccio, che ha dato un pieno rilievo a Pluskin, andava salvaguardato, a volte, da certe forzature e accelerazioni pirandelliane di tono. Battistella è andato fuori personaggio, come è stato un errore fare della Snerani una vecchia fiabesca. La parte di Dora, già indistinta in Neveux, andava più caratterizzata dalla Pardi, un po' opaco l'Alzelmo, credo che Kopak debba avere una più morbosa nervosità.

Ottima la scena carica di Ratto.

Giancarlo Vigorelli

CINEMA

Il primo volo.

DI C. A. FELICE

Blériot. Sbuca dalla foschìa della Musica del nasino all'aria delle signore, accorse incuriosite. Quanti anni fa? Ieri l'altro, quando usavano il cappellone, i « volant », i vitino, l'ombrellino, gli stivaletti.

Però il rimbombo del motore finisce di svegliare il demonio che è appiattato nel trepido petto di Joan Fontaine. Che pelle diventa il donnino! Avvelena il marito, il giovane e simpatico e schicchettone marito Richard Ney, solo perchè è in bolletta; per un pelo non lascia appendere, innocente, l'amico, Patric Knowles, perchè la secca con la mutria gelosia e c'è un altro — Herbert Marshall, straricco — che le torna meglio. Senonchè a Scotland Yard non la dà ad intendere nessuno e l'ispettore Sir Cedrik Harick, con un'ammirevole lobbia in capo e due magnifiche borse sotto gli occhi, scopre subito che c'è uno spietato cuore da condor sotto le spaurite penne della tortora. E la ghermisce. Per meglio dire, è lì lì per ghermirla, ma, quella, sfuggendogli atterrita, non s'accorge del cancelletto aperto dell'ascensore e precipita, stridendo, giù per la tromba delle scale.

Per metà di intenzione introspettiva, per metà con mire poliziesche, la *Sfinge del male* (ma non è impassibile la sfinge? Joan Fontaine, invece, esagera, se mai, nella volubilissima mimica), la *Sfinge del male* non serve a piegare nè una tremenda anima dannata, nè un astutissimo sistema inquisitorio. L'assassina ha l'aria piuttosto della sventatella. L'ispettore sembra che l'imbrocchi per puro caso. Ma si sa com'è coi personaggi di Sam Wood: si aspetta fino in fondo la loro sostanza che non quaglia mai.

Ora il Supermarine. C'eravamo anche noi, col naso all'aria a vederlo sfrecciare per la Coppa Schneider. Quanti anni fa? Ieri, quando usava discorrere di progresso umano.

Dal Supermarine è venuto fuori lo Spitzfire. Sputafuoco: fuoco sui seminatori di fuoco.

Si impara da *Il primo dei pochi* che l'ingegner Mitchell ci si è consumato sopra, ci ha consumato i suoi ultimi otto mesi di vita per renderlo micidiale. Chiude gli occhi sentendolo finalmente ruggire, buttato a capofitto dal cielo. Quando arriveranno quegli altri del « collega » Massedschmitt, saranno accolti a dovere.

La dedizione dell'inventore, il cosciente sacrificio di se stesso, soprattutto l'ambascia di dover far terrifico il suo candido apparecchio, un senso, insomma, e uno spirito affiorano dal film soltanto per la interpretazione di Leslie Howard. Le solite cose sbiadite che gli fanno raccontare pigliano risalto dalle sue espressioni: intense e pur sempre pacate. Vien fatto di dire: pudiche.

Carlo A. Felice

UN CONVEGNO ECCEZIONALE

BLASETTI, CARNÉ, ANHOUIL E GLI STRANIERI

Cronaca di un convegno sulla cima di un ghiacciaio svizzero.

VILLAR SUR OLLON, dicembre

Blasetti era partito da Roma in aereo insieme col produttore Salvo d'Angelo. L'aereo non si decideva ad arrivare da Atene; c'era tempesta sull'Egeo; pare che avessero dovuto cambiare un motore. Blasetti aveva coperto l'attesa a furia di proteste e di starnuti.

Diciamo pure che con un raffreddore da 30 fazzoletti al giorno come il suo, partire per la traversolata delle Alpi e avere per mèta un ghiacciaio, non era proprio come bere un *punch*. La verità è che Blasetti è un uomo abituato a comandare e a essere ubbidito. Quando è solo, comanda a se stesso e si ubbidisce alla lettera. Messo quindi in programma il viaggio in Svizzera, nulla che potesse opporvisi: tempeste, raffreddori, motori d'aereo... Il nostro regista, ad ogni modo, emise di starnutire a Roma e cominciò a starnutire a 4.000 metri sull'Appennino, poi a 6.000 metri sulle Alpi; quindi prese a starnutire a Ginevra. Successivamente, a gara con una piccola locomotiva delle ferrovie svizzere, starnutì tra gli abeti di Bex, al cospetto di un delizioso lago di montagna, ammirando, tra un colpo e l'altro del suo naso, la costa nevosa del « Dente del Mezzogiorno » e infine, giunto nello chalet di Chèsières, dove aspettava Jean Anhouil, potè starnutire con calma.

I grandi occhi di Anhouil, dietro le tonde lenti metalliche esprimevano una comprensione fredda e assente per quel raffreddore che Blasetti aveva portato dall'Italia.

Allora intervenne Marcel Carné, che era anche egli del convegno, mentre la signora Anhouil faceva onori di casa tipo « Fifth Avenue », anzichè tino « cima di ghiacciaio ».

Carné prese a vezzeggiare il raffreddore di Blasetti come se fosse stato un cucciolo. Ma non c'era pietà per questo, nè saccenteria, nè mondanità. Grande, calmo e ridente come il suo volto, così è a tratti — incredibile a dirsi — l'animo dell'autore di *Le jour se lève*. Egli

Villar sur Ollon. A sinistra: Anhouil fra Carné ed il produttore italiano Salvo d'Angelo; a destra: il produttore francese Tual con la signora Anhouil, e, in piedi: Anhouil, D'Angelo, Alexander della « Universalia France », Carné e Blasetti.

UNA NOVELLA

UNA LETTERA

Parole d'amore, fra portaciprie e biglietti di tram.

DI DINO FALCONI

— Forza, signori, forza. Attaccare in tempo. Fra una battuta e l'altra fate passare un carro di fieno.

Per il commendatore, in teatro, il tempo si misurava a carri di fieno. Mentalmente Marta si chiese se un carro di fieno per lui rappresentasse un minuto o cinque. Poi sbadigliò. La prima volta che lo aveva sentito parlare, con tutta serietà, di carri di fieno intesi come unità di tempo le era venuto da sorridere; si figurava un automobile fermo ad un crocicchio, fermo e fremente in attesa che un carro di fieno traversasse pigramente l'incrocio. Ma ormai ci si era abituata e non le restava, a volte, che la distratta curiosità di sapere approssimativamente in quanto tempo un carro di fieno potesse attraversare una strada. Tornò a sbadigliare. Si sentiva appannata da un grigio torpore, ma non riusciva a capire se fosse sonno, appetito o freddo. Forse tutt'e tre. Frugò nella borsetta appesa allo schienale della sedia e ne trasse una sigaretta afflosciata. Neanche durante le prove sarebbe stato lecito fumare, ma nessuno si curava del divieto benchè i pericoli, al postutto, fossero gli stessi dell'ora dello spettacolo. Va bene che durante la recita c'era anche il pubblico, mentre alle prove non c'erano che loro, gli attori. Difatti all'ora dello spettacolo il teatro lo scaldavano.

— Mi fai accendere? — chiese a Tabanelli che stava leggendo il giornale.

Tabanelli, senza distogliere gli occhi dalla lettura, cavò di tasca un accendisigaro, lo fece scattare e glielo porse. Leggeva piegato in due, col giornale tutto di traverso perchè la luce era poca; due padelloni, messi ai lati della ribalta e innestati al circuito di sicurezza per via delle limitazioni al consumo dell'energia elettrica, illuminavano sopratutto il suggeritore seduto ad un tavolino di ferro dinnanzi alla buca. Il fondo del teatro restava quasi in ombra. A Marta veniva in mente l'aula di terza nel collegio delle suore di Santa Maria Consolatrice. L'assistente, per risparmiare, accendeva soltanto la lampadina che illuminava la cattedra e le prime tre file di banchi e Marta, che sedeva in quarta fila, riusciva con fatica a distinguere sul vocabolario gli *m* gli *f* e gli *n* che contraddistinguevano i generi.

— Da capo, porca miseria. State facendo schifo — sbraitò il commendatore, alzandosi di scatto e dando un calcio alla poltrona direttoriale. — Dopodomani si va in scena e non ne sapete un cavolo.

Sferrò un altro calcio alla poltrona e si risiedette stiracchiandosi irosamente i risvolti del cappotto. Seguì un attimo di silenzio assoluto. I due attori redarguiti erano rimasti immobili. Il suggeritore guardava al di sopra degli occhiali il commendatore che seguitava a stiracchiarsi i risvolti del cappotto. Il direttore di scena, che sonnecchiava accanto al sipario, aveva aperto bruscamente gli occhi raddrizzandosi sul busto. Tabanelli aveva distolto lo sguardo dal giornale e fissava senza espressione i compagni a cui era stata diretta la sfuriata.

— Avanti. Da capo — riprese il commendatore a voce bassa, come se il proprio scatto di collera avesse spaventato lui per il primo.

Tabanelli mormorò fra i denti:

— Sta nervoso il fenomeno.

Chiamava il capocomico « fenomeno » perchè ad onta dei suoi settant'anni aveva ancora voglia di recitare e soprattutto di provare. Tabanelli, generico « utilité », era meridionale e affettava di non prendere sul serio nè la professione nè l'ambiente. Faceva l'attore perchè non sapeva fare altro e s'infischiava di saperlo fare mediocremente. In quindici anni di palcoscenico non era stato capace di perdere l'accento dialettale natìo: diceva « sabbato », « essercito », « intelligende » e fuori di scena preferiva parlare in dialetto.

Marta si tolse una scarpina e principiò a strofinarsi il calcagno. Era certa che le sarebbe venuto un gelone, anche quest'inverno. L'anno scorso, in gennaio, gliene venne uno allo stesso posto che le si spaccò, andò in suppurazione e la costrinse a rimanere tre giorni di più a Bologna, col piede fasciato e la febbre alta, anche quando la compagnia era partita per Milano. Ma stavolta ci avrebbe pensato in tempo e avrebbe comprato quel gelonifugo che le aveva consigliato la Vestri. Riaprì la borsetta e frugò ancora nel suo disordine per trovare l'etichetta farmaceutica datale dalla compagna; ne estrasse il bastoncino del rossetto, un fazzolettino sgualcito e con l'*a-jour* strappato nell'angolo, la chiave della camera, un piccolo portafogli piuttosto floscio, un pacchetto di sigarette quasi vuoto, il conto della latteria dove aveva mangiato la sera prima, la parte della commedia che si stava provando, un portacipria, una cartolina illustrata di Lugano inviatale da una collega scritturata da Radio-Monteceneri e due biglietti del tram scaduti: ma l'etichetta del gelonifugo non c'era. Scosse la parte, per vedere se alle volte si fosse insinuata tra quei fogli e le cadde a terra una busta. La raccattò. « Signorina Marta Marchi - Teatro Sociale - Brescia ». La lettera di quel giovanotto di San Remo. Un ragazzo carino. Quando l'aveva conosciuto in pensione l'aveva scambiato per un ricco forestiero venuto lì a svernare: invece era soltanto un impiegato all'agenzia dei viaggi. Forse aveva fatto una sciocchezza a dargli retta; a San Remo, col Casinò, non le sarebbero mancate altre occasioni. E invece le era piaciuto lui; forse perchè era tanto giovane o forse perchè la trattava con una tenerezza premurosa e devota che l'adulava. Rammentava non senza compiacenza il gran fascio di garofani rosa che egli le aveva portato alla stazione quando la compagnia partì.

Macchinalmente Marta tolse la lettera dalla busta, mentre una pioggia di briciole di tabacco le si spargeva in grembo. « Piccola mia. Ho esitato molto prima di scriverti. So benissimo che io non rappresento nulla per te se non forse il ricordo di qualche momento gradevole. Ma mi fa ugualmente tanto piacere scriverti perchè tu sei stata qualcosa che non dimenticherò facilmente. Quando ti vidi per la prima volta sulla scena in quella commedia francese dove al second'atto eri vestita di rosa con un gran cappello di paglia nero — non riesco a ricordare il titolo, ma tu hai capito lo stesso — mi sei parsa così bella, così elegante che tutte le altre donne conosciute fino ad allora mi hanno fatto pena. E poi, quando ti ho parlato nella saletta della nostra pensione, sei stata così semplice, così graziosa... Lo so, lo so. Tutto questo non deve avere più importanza. Il tuo mondo è molto lontano dal mio. Per te c'è il teatro con le sue luci, i suoi applausi, il suo fascino. E per me c'è il tran-tran del mio impiego modesto. E forse non ci rivedremo più o, se ti rivedrò forse tu non rammenterai neppure chi sono. Ma io ti ricorderò sempre. Ti auguro tutti i successi che sogni e che meriti e ti bacio con tanta emozione le tue belle mani morbide. *Stefano* ».

Già. Si chiamava Stefano. Stefano Sandi. Un ragazzo carino. Somigliava un po' a De Sica, ma aveva la voce di Ricci. Alla Vestri aveva detto che si trattava del figlio di un banchiere milanese. Quella lì sbandierava sempre le sue avventure col conte Tizio o con l'industriale Caio e a San Remo era riuscita a farsi regalare una *trousse* di tartaruga bionda. Un ragazzo carino, ma invece di spendere chissà quanto in garofani avrebbe potuto comprarle due paia di calze di seta che le sarebbero state tanto utili. Di che colore aveva gli occhi? Riprese a strofinarsi il calcagno, pensosa. Dovevano essere azzurri; o forse, no. San Remo, per lei, era tutto azzurro. Niente prove, in quei dieci giorni, e un gran sole caldo che si rifletteva sul mare e il primo giorno dava quasi fastidio agli occhi avvezzi alla luce falsa del palcoscenico. Se ci fosse stato un po' di quel bel sole, adesso, invece della nebbiaccia gelida che s'infiltrava dappertutto. Si potrebbe fare anche a meno del riscaldamento e non si pagherebbero alla padrona di casa duecento lire al giorno di più per tremare lo stesso di freddo quando si torna a casa dopo la recita. Ma dove s'era cacciata l'etichetta del gelonifugo?

— Ohè, Marchi. Stiamo aspettando i comodi tuoi.

Marta sobbalzò alla voce irosa del commendatore.

— Io? — balbettò confusa.

— Tu, tu — abbaiò il commendatore. — Tocca a te. Ma che caspita avete oggi tutti quanti voialtri? Fate veramente schifo. Forza, per Dio. Attacca.

Marta ficcò in fretta e furia la lettera nella borsetta e si avanzò verso il proscenio. Zoppicava leggermente e sentiva nel calcagno le punte di cento aghi. Le sarebbe venuto certamente un gelone. Che sciocca, però. Tenere la lettera di quel ragazzo e non trovare più l'etichetta del gelonifugo...

Dino Falconi

sentiva la potenza drammatica di questo raffreddore internazionale.

Carné prese a dar consigli: una tisana così e così, i suffumigi così e così: tante coperte al letto; niente fumare, come faccio io anche senza avere il raffreddore. « Sì, sì », diceva Blasetti già pensando che almeno nell'ultima parte non gli avrebbe dato ascolto.

Anhouil e d'Angelo, intanto, parlavano di Knut Hamsun e del suo libro *Vittoria* di cui prossimamente sarà realizzato in Italia un film per la Universalia, con sceneggiatura e dialoghi di Anhouil e regia di Carné.

La prosa dell'autore di *Pan* era quanto di più intonato vi potesse essere al passaggio di abeti di Chèsières. Così è nato con entusiasmo il progetto di affidare alle espressioni cinematografiche di Carné l'amore grande di Giovanni « il figlio del mugnaio » per Vittoria, « la figlia del Castellano » e quello sovrumano di lei per lui, attraverso le parole che per una tale vicenda saprà comporre Anhouil.

Poi s'è parlato del teatro di Anhouil in tutto il mondo, dei recenti successi di *Romeo e Jeannette* e di *Invito al Castello*.

— *Euridice* — ha detto d'Angelo — è stata messa su da Visconti veramente in modo meraviglioso.

— Tutti l'hanno giudicata una cosa... Eccì... eccezionale — diceva Blasetti — Pubblico e... Eccì... e critici.

La signora Anhouil faceva abilmente finta di non essere una intellettuale, ma solo donna di casa e portava tè caldo a Blasetti.

Non lo facevano fumare.

deB.

Joan Bennett e Douglas Fairbanks in una scena di « Inferno verde » (Ameritalia).

Londra. Paesaggio natalizio e di capodanno con Patricia Roc. (Eagle Lions).

MINO DOLETTI:

STORIA SEGRETA (O QUASI) DI "FILM,,

Sarebbe dunque vero che è più facile fare un giornale difficile?

IX.

Dunque a due mesi appena dalla faticosa nascita « *Film* » — come vi ho detto — c'è mancato poco che morisse: che morisse, almeno, come giornale fatto a quel modo, giornale « difficile », diceva Tumminelli. (« Me lo faccia più facile; ci metta novelle e romanzi; lasci stare la letteratura »). Non ho mai saputo chi doveva essere — buttato fuori io — il mio successore; ma certo era pronto, se era pronto il nuovo *menabò* del giornale più « facile », con titoli, fotografie, rubriche (e gambe molte gambe). Tumminelli mi invitò a colazione a casa sua, prese il discorso molto alla larga, il cameriere in rigatino girò parecchie volte col vassoio del caffè: e, alla fine, scoppiò la bomba: o io mi decidevo a fare un giornale « possibile », o lui...

Ma io non mi decisi. Confesso (come li confessai allora) i miei limiti. Un giornale diverso non sapevo assolutamente farlo: e, poi, mi pareva che la formula del cosiddetto « difficile » (che, poi non era difficile affatto) fosse buona, e volevo insistere, e volevo spuntarla (come, infatti, dopo molte fatiche, clamorosamente la spuntai). Del resto, ho già spiegato quale era la « trovata » di « *Film* »: fare scrivere di cose cinematografiche autentici scrittori, mettendo a riposo i mestieranti faciloni e sgrammaticati. Ora io ero pronto a dare la testa contro il muro (magari il muro a olio del salone da pranzo di casa Tumminelli), ma mi rifiutavo di pensare che il pubblico dovesse essere, alla fine, tanto cretino da non seguirmi. Gli argomenti — dicevo a Tumminelli — sono gli stessi, il cinematografo è quello che è: se « vanno » certi giornali con quegli argomenti *scritti male*, non c'è motivo che — alla lunga — non debba « andare » un giornale *che presenta quegli stessi argomenti scritti bene*... Sì: il discorso era logico: ma Tumminelli non lo voleva capire. E un bel giorno, chiesta udienza al ministro della cultura popolare, che era Dino Alfieri, andò da lui a fargli un bel discorso, a portargli rendiconti e cifre, e a dirgli, in conclusione, che mi voleva sostituire.

Bisogna sapere che a quell'epoca i nuovi giornali essendo proibiti, anche per « *Film* » il permesso speciale di uscita avevamo dovuto chiederlo e pressantemente sollecitarlo: ma, poi Alfieri quando con Tumminelli (in quel momento infervoratissimo) eravamo andati ad esporgliene il programma, si era entusiasmato e aveva detto di sì. Ricorderò sempre quella visita a palazzo Balestra, a via Veneto. Non avevo ancora riavuta la tessera del P.N.F., ma stavo per riaverla, tornato appena dall'Africa, e tuttavia non potevo portare — ufficialmente il distintivo, il che — dato il conformismo dell'epoca — era, nell'ambiente giornalistico e ministeriale (certo immemore, ma me ne ricordo io) piuttosto straordinario: cosicchè al momento dell'udienza, e recandomi per la prima volta dal ministro, pensai bene di mettermi in tasca un distintivo di riserva: se avessi visto, in anticamera, che proprio proprio non c'era nessuno senza, avrei fatto la faccia franca e lo avrei ficcato all'occhiello tanto, in sostanza, la mia *faccenda* — del resto non *politica* — era in via di soluzione); se no, notevo benissimo lasciarlo in tasca. Ma gente senza distintivo non ce n'era: editori, giornalisti, scrittori (l'anticamera di Alfieri era sempre piena di gente): tutti col « brigidino », e tutti ben zelanti nel metterlo in mostra. Lo misi dunque anch'io e, nella lunga attesa, in quel via vai di persone, stetti col fiato piuttosto sospeso perchè ogni tanto capitava qualcuno che conoscevo e che, dunque, *sapeva*: fu così un armeggio poco divertente di leva e metti (con Tumminelli alle calcagna che attribuiva i miei movimenti ad un comprensibile nervosismo): e, alla fine, come era inevitabile, chiamato il nostro turno dall'usciere del ministro, arrivai dentro senza fare a tempo a rimettere il distintivo, che era scivolato in tasca e non trovavo più. Ma Alfieri non ci badò e, quanto al giornale, disse subito di sì.

Di no — un no tondo e reciso — disse invece due mesi dopo a Tumminelli quando Tumminelli gli chiese la mia testa di direttore di « *Film* ». Alfieri non poteva avere per me speciali motivi di preferenza perchè mi conosceva appena di nome e di vista (dalle Mostre cinematografiche); ma, evidentemente, a un giornale come « *Film* », con una linea così accurata e inconsueta per un giornale cinematografico, ci teneva anche come ministro e disse chiaro a Tumminelli: dopo tutto, è lei che è venuto, due mesi fa, a chiedermi il permesso di fare un giornale *così*; adesso, se lo tenga.

(In seguito, debbo dirlo, Alfieri fu sempre tendenziosamente benevolo verso « *Film* », non nel senso di dedicargli predilezioni speciali, o protezioni — come qualche cretino ha voluto credere — o sovvenzioni — il suddetto cretino si stupirà apprendendo che « *Film* » *non ha mai avuto un centesimo dal Ministero cultura*, nè allora nè mai —, ma nel senso di una comprensione e di un incoraggiamento sempre vivo per la linea e lo stile del giornale che si batteva per il miglioramento e l'affermazione del cinematografo italiano contro i detrattori per partito preso. Ma su questo argomento specifico tornerò in un prossimo articolo).

E Tumminelli, dopo il « se lo tenga » di Alfieri, il giornale se lo tenne; e, superata la crisi di coscienza, e senza raccontarmi come erano andate le cose (io lo seppi dopo, da indiscrezioni di amici), mi chiamò di nuovo e mi offerse il « ramoscello di ulivo » della pace. Così la pace fu fatta, riprendemmo con nuova lena il lavoro; e, siccome io avrò il caratteraccio che si vuole e sarò testardo come un mulo, ma quando mi prendono dal lato del sentimento, crollo ignominiosamente, commosso da quel ramoscello d'ulivo e non volendo, d'altra parte, cedere sul mio « stile » di giornale, feci a Tumminelli la grande concessione: tenni a collaborare Vergani e Betti, Alberto Consiglio e Gherardi, Stefano Landi e Giuseppe Marotta, Alberto Savinio e Santi Savarini, Paolo Monelli e Massimo Bontempelli, ma gli offersi anch'io il mio ramoscello di ulivo (si era nei dintorni, appunto, della Pasqua) con una serie di corrispondenze hollywoodiane di Mura e con un romanzo di Luciana Peverelli. (E Tumminelli ringiovanì di dieci anni; ma la tiratura, per la verità, non crebbe).

(9. - *Continua*)

Mino Doletti

I PIATTI NON SI SONO ROTTI

NO, NIENTE DUELLO

Peppino De Filippo e Raul Radice riconciliati.

Le voci?! Eh, stando alle voci, l'attore Peppino De Filippo e Raul Radice critico dell'*Europeo*, avrebbero dovuto incrociar le armi e sbudellarsi. Viceversa, non soltanto non si spilleranno sangue, ma si rappacificheranno, il che del resto era nei voti dei comuni amici. È andata così: Raul Radice nell'*Europeo* del 14 dicembre dissertando sulla triade defilippiana che da tempo ha « rotto i piatti », cioè si è divisa come tutti sanno, scriveva che Peppino, di solito, al contrario di Eduardo che ambisce a tutti i crismi, tende a rappresentare le sue « novità » (« che non reggono a un vaglio rigoroso ») sfuggendo alla critica aulica, a quella dei titolari, e facendo in modo di avere il giudizio solamente cronistico dei « vice », poichè a lui, ciò che importa, è il giudizio del pubblico che ride, applaude va in visibilio: di un pubblico che va al suo teatro per scacciar pensieri e appunto pensa poco.

Per ottenere questo scopo, Peppino si gioverebbe di coincidenze che spesso capitano com'è capitato per *Quel bandito sono io!* « novità » inscenata all'Olimpia la stessa sera in cui all'Odeon era presentata la « novità » *Quattro donne* di Mouloudji. (Radice aveva citato, invece, la novità di Géraldy e fu un *lapsus*). Non è difficile, aggiungeva, press'a poco lo scrittore, combinarsi i proprietari di teatro per raggiungere tale intento.

Peppino insorse. Probabilmente se l'affermazione fosse partita da un'altra tribuna e da un meno stimato scrittore, ne avrebbe riso. Invece prese cappello e compilò un letterone che diramò anche a tutti i maggiori critici milanesi, d'uno stile piuttosto parlato, cerò infuocato di anatemi e sarcasmi; un letterone nel quale chiedeva le prove di quanto il Radice asseriva, rivendicava la sua imbattibile sapienza nel saper dilettare il pubblico, nel saper far ridere, nel saper scrivere frasi, e qualificava « stupide e perfide » le « insinuazioni » del critico.

Tuttavia, poichè il letterone tra i lampeggia-

(Continua a pagina 7)

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTE - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

KLYTIA - INSTITUTE DE BEAUTE - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Rhodos
serie: Fiori di Rodi

..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente .....
Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

L'INNOMINATO

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● MARCO RICCI-GIUSTI (LA SPEZIA). - Gl'e lo dico subito; perchè fra tutte le fotografie pervenute a «Film» per il concorso della somiglianza con Ava Gardner, quelle che più le si avvicinavano, denunziavano impressionanti rassomiglianze con Caterina Fort, con Marario o con la Fontana di Trevi, con tutto insomma, salvo che con la diva americana. Ed ecco perchè.

● INCHIOSTRO AZZURRO (VOGHERA) - Sì avevo una volta a Voghera una cara piccola oblatrice dei miei poveri, che mi era affezionata e fedele. Ahimé, devo considerarla dispersa, è tanto che non mi scrive, che non mi rammenta e no, non è lei quella, ricordo, ricordo il suo stile, la sua maniera, la sua finezza, tutto. Non mi ingannano, caro Inchiostro azzurro non è questa la voce d'allora, la cara voce della piccola amica di Voghera, perduta nella nebbia della Lombardia...

● AMICO SANDRO (CHIARI). - Ah, ma è tutto quistione di abitudine, mio caro: quello che vediamo spesso, non ci meraviglia anche se non sappiamo perchè avvenga. (Cicerone prof. Marco Tullio).

● STELLA (NAPOLI). - Ma è stato sempre così mia diletta, da anni e anni non più memorabili: sentii, in gioventù mia lieta, lodare e compiangere i tempi di Giovanni Emanuel, i tempi di Giacinta Pezzana, i tempi di Claudio Leigheb. Ah quelli erano tempi (così compiangevano e addirittura piangevano), mica questi tempi qua che siamo ridotti ai Ruggeri Ruggeri alle Emme Gramatica, agli Antonii Gandusio, fate un po' il piacere... E lacrime grosse così cadevano dagli occhi dei miei interlocutori. Io dicevo ma no, non è poi tanto male questo Ruggeri, l'altra sera nel *Bosco sacro*, era una delizia starlo a sentire, e anche la sua prima attrice, la Lida Borelli non mi è sembrata niente affatto la pupattola che voi dite, vi garantisco... Ah che che! quelli protestavano, non ci far ridere! Vuoi mettere lo spirito, l'intelligenza, la verve (dicevano proprio così, la verve) di una Teresa Mariani oppure la naturalezza, la voce, la simpatia di una Virginia Reiter con queste Vere Vergani, queste Vande Capodaglio, queste Italie Almirante-Manzini, per carità, non carità... E più lacrimoni, come se effettivamente piovesse a diluvio. Oh signorina Stella, nulla, nulla è mutato da allora, dai giorni della gioventù mia lieta, a quelli di questa mia triste vecchiezza. Ed eterno è il compianto del tempo perduto, diletta mia, «Il buon tempo antico, il buon tempo antico! Tutti i tempi, quando sono antichi sono buoni...» diceva Byron, e diceva bene: il passato e il ricordo hanno una loro forza infinita, un loro fascino che di ora in ora ci affascina di più. E tempo verrà, signorina Stella, tempo verrà che i popoli sentiranno rimpiangere attrici come Olga Villi, attori come Franco Volpi, quanto vuole scommettere?

● PICCOLO LORD (CONEGLIANO). - Secondo il liliputziano mio avviso, quando si è visto un film come *Addio mister Chips* non è possibile esprimere un qualsiasi giudizio sull'*Onorevole Angelina*. Ci si chiude in riserbo pieno di dignità, si fa finta di nulla, e a chi domanda: eh che te ne pare dell'*Onorevole Angelina*? si risponde: sì, credo anche io che quest'anno avremo un inverno meno rigido dell'anno passato; hai ragione.

● LETTRICE DI (PIACENZA). - Nelly Corradi è di Parma. Il suo primo film non fu *Scarpe al sole*, fu *La signora di tutti*, al fianco di Isa Miranda, nel 1934. E prego immaginarsi.

● VENTITRE SETTEMBRE (BIELLA). - È presto detto: il più bel ricordo di Biella che io conservi è il mio caro, il mio indimenticato, il mio perduto Luciano Molinari, allorchè parodiava un primo numero di varietà, e canticchiava: «Che me ne importa a me, se non son biella — se ci ho l'amante mio che fa il pittore — e mi dipingerà come una stella — che me importa a me, se non son biella?».

● MARIO E MARIA (MONZA). Toh chi si rivede! E bentornati su questi colonnini, e grazie del pensiero cortese e tutto. E sì, il Santo Natale è vicino, e gradita è la voce che torna, la voce degli amici d'un Natale lontano, passato ma non trascorso dal cuore per dirla alla Don Lisander. E come no, come no, la porta maggiore del Castello sarà aperta quel santo giorno come sempre, agli uomini e alle donne di buona volontà, venite, venite col vostro cuore fedele, ma pure con un poco di sostanziali confetti in generi di natura, tutto si accetta, nulla si rifiuta, com'è scritto sulla soglia. E in cambio vi offrirò la prima copia del mio nuovissimo poemetto *Le Mille e una Lotti*, dedicato alla dolce Mariella.

● BENITO MOSCA (BOTTRIGHE). - Un consiglio paterno, ma proprio paterno, disinteressato e crudele? Lascia perdere cinematografo e teatro, non sono cose per te, e non mi chiedere adesso: ma perchè signor Innominato, che ne sai tu, come può dirmi una cosa simile, io voglio fare l'attore a tutti i costi, eccetera. Ah figlio caro, la tua lettera al direttore, con la quale chiedi l'indirizzo della casa produttrice di *Cuore*, quella lettera me lo ha dato, quella cara buona ingenua lettera nella quale narri le tue disavventure con la falsa casa romana di produzione che voleva imbrogliare anche te con tante altre povere creature innocenti (la malvagia). «Son stato amareggiato da quel fatto, ero avvilito, non mangiavo più, leggevo solo le commedie che mi ero comprato coi miei risparmi, dormivo poco anche alla notte, pensavo sempre al cinema e al teatro, era la mia passione sin da quando ero un bambino piccolo... ». È vero, è vero, figliuolo caro, tu saresti proprio degno di apparire come un personaggio di *Cuore*. Ma che sarebbe di te, poi? Come la metteranno col tuo domani, con la tua vita, dopo quel film, dimmi un poco? Giudichino i lettori di questi colonnini. Tu scrivi: «Vorrà scusarmi che senza nessun preavviso riceverà questa mia lettera... Sono un ragazzo di 18 anni con nel sangue una forte passione del teatro e del cinema la quale è una delle più nobili arti...» ed altre strazianti cose, figlio caro, che non solo lacerano il mio cuore paterno (quello sarebbe niente) ma denunziano la necessità da parte tua non di leggere continuamente commedie come fai, sono cose che non si fanno, ma di studiare se puoi, magari frequentando qualche corso serale d'istruzione, prendere un poco di lezioni dalla signora maestra, insomma prima il pane figlio mio caro, poi il companatico che sarebbero le commedie, credi a me, questo devi fare. Adesso mi manderai all'inferno e dirai: piuttosto la morte che rinunziare al teatro e al cinema la quale ce l'ho nel sangue, e questo e quello. Bene, io non ho rimorsi e sia come non detto. Per farti vedere chi sono io, eccoti l'indirizzo: Vittorio De Sica, Teatro numero 5, Stabilimenti di Cinecittà, Roma.

L'Innominato

Un sorriso da trionfatrice grazie al dentifricio che SPUMEGGIA

Kolynos è il dentifricio ideale per la delicata bellezza della donna. Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino e subito una schiuma abbondante e profumata riempie la bocca, pulisce i denti *da tutti i lati*, li rende candidi, dà una deliziosa impressione di freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano in bocca alcun senso di grasso o di polvere.

Kit-3-411

Finalmente

RITORNANO I FAMOSI PRODOTTI Arys ORIGINALI

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI:
LAVANDA - COLONIA
PROFUMI - BRILLANTINA
È imminente la presentazione del
ROUGE SIRENE
protettivo per le labbra
ARYS
PARIS - FRANCE

(continuaz. da pag. 1 di «1948»)

ventiquattro ore del personale di teatri e cinema a Milano. Clamoroso successo di una commedia francese nella seconda quindicina del mese. A Roma una attrice cinematografica tenterà suicidarsi. Grossa vincita alla Sisa da parte di una giovane attrice a Napoli (o Palermo?)

Marzo. Sensazionale matrimonio di un notissimo primo attore con la sua prima attrice, in seguito all'annullamento del primo matrimonio dell'attore con altra attrice, già da lui divisa da vari anni. A Torino, un principio di incendio sul palcoscenico di un teatro, sarà prontamente domato: nessuna vittima, nè gravi danni. Un illustre personalità, già designata a Senatore a vita, rinunzierà alla nomina.

Aprile. Niente di particolare durante la prima settimana. Il giorno 10 arresto in Sicilia di un alto personaggio, implicato in uno scandalo bancario, nel quale sarà coinvolta una famosa attrice. Ritorno alle scene di un grande attore, avvenimento funestato però da incidenti di una certa gravità, all'indomani della prima rappresentazione: un esponente della nuova formazione (attrice o attore?) lascerà la compagnia.

Maggio. Una delle due compagnie che dovrebbero partire per l'America sospenderà l'imbarco all'ultimo momento. Verrà eletto deputato alla nuova Camera, con la lista del partito comunista, un attore cinematografico. Morrà un noto regista. Durante gli spettacoli del maggio fiorentino, un violento acquazzone disturberà la prima rappresentazione all'aperto di un'opera nuova italiana: andrà interamente distrutto lo scenario. Lo spettacolo verrà ripreso dopo due sere al Teatro della Pergola.

Giugno. Grave incidente alla Camera fra un deputato — autore drammatico ed un sottosegretario di Stato (o un ministro?) A Milano verrà rapinata una attrice di rivista di grande rinomanza, all'uscita dal teatro. A Bari (o a Taranto?) morrà annegato un vecchio suggeritore.

Luglio. Niente di particolare durante la prima quindicina. Il giorno 14 una spettacolosa vincita al Casinò di Venezia, farà enorme chiasso in tutto l'ambiente del teatro e del cinematografo. A Roma verrà iniziata una inchiesta in un grande stabilimento cinematografico, per ammanchi di ottocento milioni. Battesimo a Milano del primo figliuolo di una notissima attrice di prosa sposata nel novembre del '46.

Agosto. Alla inaugurazione della Mostra cinematografica di Venezia, presenzieranno due ex-re ed una ex-regina. Grave disgrazia al Lido (per incendio?) durante un ballo in un grande albergo. Una attrice francese rimarrà seriamente ferita. A Livorno verrà scoperta una fabbrica di biglietti falsi, negli uffici di una falsa casa cinematografica.

Settembre. Nulla da segnalare nei primi dieci giorni: durante la seconda e terza settimana sensazionali avvenimenti sconvolgeranno il mondo teatrale, in seguito alle rivelazioni di un giornale settimanale. Verranno tratti in arresto un noto capocomico a Roma ed il dirigente di un ufficio teatrale (a Milano?)

Ottobre. Ritorno in Italia di una compagnia reduce dal Sud America: una delle attrici (la prima attrice?) non farà ritorno, per motivi personali (Matrimonio? Ragioni di cuore?)

Novembre. Chiusura di tutti i teatri e cinematografi italiani, per sciopero generale di quarantotto ore. Verrà nominato sotto-segretario di Stato (o ministro?) al Dicastero degli Approvvigionamenti un proprietario di teatro e deputato al Parlamento. Si sposerà un grande attore (Teatro? Cinema?) Una illustre attrice di prosa verrà ricoverata in manicomio.

Dicembre. Nulla di importante nei primi sette giorni. Il giorno 8 verrà scoperta una bomba depositata nel sottopalco di un teatro a Milano. Nessuna conseguenza. Incruento duello alla Capitale fra due critici cinematografici. Alla inaugurazione della stagione alla Scala appariranno le prime parrucche bianche «alla Maria Antonietta» della nuova moda 1848-49.

Corinna Berté

110 anni di vita!

S. A. CALDERONI
V. Montenapoleone 8
MILANO

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIV.
Via Fieno 6 - P. Missori - Tel. 18-988

l'orologio che filtra il tempo...

ELEGANTE
PRATICO
PERFETTO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

EBERHARD & CO
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

MARSALOVO BONOMELLI
ristora · corrobora · fortifica

Uno sguardo di malia

La Bella
è il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi
Provatelo!

INDUSTRIA CONSERVE ALIMENTARI
A. MAGNAGHI
MILANO
VIA ENNIO n. 9
TELEF. 55-581
marroncrema
crema di Marroni
MARMELLATA DI CASTAGNE
CON PURO ZUCCHERO
DELIZIOSA NUTRIENTISSIMA
RAPPRESENTANZE CON DEPOSITO
GENOVA - N. SPADA Via Morti - Piaggia, 7 NAPOLI - Ditta V. CARRELLA Via Lucrezia d'Alagno
TORINO - Comm. L. SAINO Via Aldo Barbaro, 17 ROMA - Ditta S.I.P.I. Via Lungotevere Mellini, 27

IN PLATEA

CORRIDOIO TEATRALE

Milano

Lo chiamano «Piccolo teatro» e hanno ragione perchè ci si sta come in un salotto. Alla «prima» di *Querela contro ignoto*, signore e signori si scambiavano saluti e cioccolattini come se fossero tutti a prendere il tè in casa di amici. Una bellezza. Ci mancava solo che le «maschere» in divisa azzurro chiara scandissero i nomi delle persone che entravano in sala, e poi eravamo a cavallo, come ad una festa in casa privata. Hanno applaudito il lavoro di Neveux Rosa Pizzoccaro e figlia, dottor Emilio Jesi, Enrico Confalonieri e signora Tina, Fausto Pasotti, marito e moglie Gignoux, Maner Lualdi, Aldo Zambrini e signora, Nene Seveso e Cicetta Brigatti, Franco d'Alesio col torcicollo (per forza, salutata troppa gente...), Fede Chety, signor Zanotti della libreria «Diogene», Mimì Vergani in leopardo e tocco in capo sempre in pelle gaiettata, dottor Cademartori, Ginetta Mazzola, che la sera prima aveva dato il ben arrivato a Dina Galli, dottor Angelo Levi Pizzoccaro e signora Dada, Rina Simonetta, Pinuccia Rame, signora Possenti, signora Ferrieri, Piero Vivarelli, che avendo lasciato a casa l'abito blu non sapeva come entrare in sala, Jolè Lecco, signora Pilotto, Gianfranco Pizzorno, Elena Zareschi, la «diva», Carlo Mezzadri.

*

Elegantissimi gli alpini che sabato 20 dicembre si sono radunati al «Trocadero» a scopo di veglia benefica. Tanto eleganti da non sembrare nemmeno alpini. La serata è filata via calma e assonnata finchè non ha fatto la sua apparizione l'avv. Renzo Cocca, il quale ha dato spettacolo sul *parquet* di danza con alcune sue interpretazioni di esercizi ginnici di classe internazionale. Marisa Maresca, gli ha offerto un contratto per la sua rivista. Cocca ha rifiutato, suscitando lo sdegno della Mangini, che lo avrebbe gradito in compagnia. Abbiamo notato: Spiller e signora, comm. Dall'Aglio e signora, Matilde Ardito in seta nera di Adriana, Franco Brondoni, Mario Fusi e signorina Elda Castellani, comm. Lampugnani, dottor Morini e signora, il ballerino Ferrara, l'attore Caprioli, Renato Bossi, Aldo Nason con signora Rosita, Arnaldo Denti, dottor Palazzoli (ecco una «penna nera» autentica), Carletto Cereda e signora, Peppino De Filippo, Adani e Calindri, attesi al tocco, hanno dichiarato *forfait*. In compenso c'era Renzo Cocca, e mai spettacolo è apparso così riuscito. Forse appunto perchè fuori programma.

*

Gaia la serata del 15 dicembre nelle sale dell'«Astoria». Calindri ha emulato Fred Astaire ballando uno «spiru» con Roberta Mari. L'avesse visto l'Adani, gli avrebbe cambiato la parte nella prossima commedia in programma all'Odeon. Diavolo d'un Calindri! Promossa anche la coppia Miss Italia 1947-duca Visconti di Modrone, che ha superato lodevolmente l'esame. Notati: l'industriale Max Origoni, che... sibilava il suo entusiasmo per Lucia Bosè in maglione giallo e sottana lunga in lanettà scozzese, i dirigenti della Telefunken che festeggiavano Tati Casoni in procinto di imbarcarsi per il Nuovo Mondo, Carletto Fumagalli e signora Tea, Carlo Origoni e signora, il marchese Martinengo, Noci Carmine, Totò Faris e Lilli sempre graziosissima, sig. Gambi con un airone (morto) sul cappello, Franca Ravasi, favorevolmente commentata per la sua grazia, Dodi Marino in compagnia di un eccezionale bracciale di perle, l'avv. Bregoli, Biraghi e signora, dottor Bruno Spizzini, Tonj Stella, signora Rossi (scollatissima), signora Lori in corpetto e sottana lunga di velluto con strisce di *fail* e collana di zaffiri, Mario d'Alberti, preoccupatissimo di perdere l'ultimo tram.

G. D. B.

Lugano

La stagione al Kursaal è cominciata. Prima i Micheluzzi, adesso la Melato. A gennaio, andrà Peppino De Filippo. Poi Benassi.

I luganesi amano il teatro. Anche se è un sacrificio per il loro amore al quieto vivere, uscire di sera. Dopo le sette di sera, è raro trovare qualcuno in piazza Riforma. Qualche coppia va a ballare da *Huguenin*, o qualche altra si rifugia nelle eleganze del *Patio*. Andare a teatro, è un coraggio. La Melato è piaciuta. Il suo ritorno commosse i vecchi e incuriosì i giovani.

Alla varia serie di «prime» c'è stato un andirivieni di «bei nomi». Con in più, qualche nome di eccezione. Infatti è ospite di Lugano Sybille Schmidt, la ricordate nel *Vampiro*? È stata vista anche la vedova Moissi.

Da un palco all'altro, da una poltrona all'altra, o alla *boule*, sono state viste e ammirate Anita Yon Muralt, la bar. Gunhild von Thyssen de Fabrice, la signora dell'on. Brenno Galli, Elvezia Nessi, Angelina Bordoni, M.me Mayr, My Franzi, M.me Wullscheler von Riedemann, Eva Montorfani, M.me Joss, Elsa Barberis, la signora Andreoli, Torfani, Neva Yolonterio, Carla Enderlin, Denise Benedick Ursula Schmidt-Otto, Dafne Filippini, Ida Palazzio, Enrico Castelli, Luigi Caglio, Hedy Hahnloser-Buhler, l'avv. Alberto Veladini e signora, Basilio Binchi e signora, l'avv. Pino Bernasconi e signora, l'avv. Vegezzi, Eugenio Balzan, Jan van der Linden, eccetera. Verso la fine degli spettacoli, reduci dallo studio Radio, facevano una comparsa Maria Letizia Celli, Romolo Costa, Maria Rezzonico, Tino Erler. In seconda fila, regolarmente, presenti sempre ad ogni serata italiana, i duchi di Pistoia e di Bergamo.

G. C. V.

Bologna

Il pubblico è bravo, è bonaccione, è «orbetto» come dicono i comici. L'anno scorso Elsa Merlini lo indispettì con certi suoi estri vocianti: con certe esagitazioni della *Signora Morli* pirandelliana. E quest'anno, puntuale, è tornato ad ascoltarla nei *Rusteghi* e nella *Locandiera*. «In fondo, è tanto carina», dicevano le signore avviandosi sotto il portico del teatro. La memoria delle graziette e delle malizie della giovane Elsa, ammorbidisce le asprezze di Elsa matura. Ed Elsa ci ha regalato una Mirandolina troppo esperta di sè e del mondo, per consapevolezza e non per istinto.

Dall'aereo ricamo goldoniano è saltato fuori una specie di filè. Comunque e malgrado certe interpolazioni nel testo (ma chi se lo ricordava?) e libertà di interpretazione, Mirandolina sempre «carina» e «simpatica» ha ben «servito» i suoi affezionati clienti. Fra i quali abbiamo notato il dottor. Kelescian e signora, l'ingegner Pizzighini e signora, il dottor Curgin e signora, l'avvocato Valeziani e signora, il dottor Martelli e signora, il dottor Testoni, i coniugi Santandrea, la signora Mondolfi, la contessa Carla Poggi-Mattei, la signora Gallotti, i coniugi Giacomelli, che alle 10 erano ancora in casa; la signorina Magli, la signorina Grosso.

Bella gente, come si dice. Pellicce formidabili: visoni, volpi di tutti i colori, talpe, scoiattoli, martore. Notata l'assenza dei serpenti. Cappellini «dernier-cri». Manicotti. A proposito di manicotti: una ditta francese ha creato dei manicotti «à deux» per coppie che vogliono tenersi le mani e al caldo. Io conosco l'indirizzo.

*

La musica ha tanti amici a Bologna. E non solo, come si vuol dire quella dei mitra, ma quella vecchia, buona, cara musica che «ingentilisce l'animo e intenerisce il cuore». A giudicare dal successo dei concerti, alla sala Bossi, che hanno un pubblico di primissimo ordine, abbonato e fedele, il numero dei gentili d'animo e dei teneri di cuore dovrebbe essere alto.

Il «Quartetto» era composto di Joseph Calvet, primo violino; Jean Champeil, secondo violino; Maurice Husson, viola; Manuel Recasens, violoncello. Hanno suonato: Beethoven (Quartetto op. 59 N. 2); Milhaud (Quartetto N. 12. Prima esecuzione per Bologna); Ravel (Quartetto).

Un subisso di applausi. Qualche critica per alcune incertezze nell'amalgama dei quattro preziosi strumenti. Fra i cinquecento abbonati, abbiamo notato, (in attesa che aumenti il numero delle pagine dei settimanali) il professor Dagnini, la signora Dagnini-Corsini, coniugi Bagnoli, coniugi Miliani-Francia, la giovane signora Bortolucci, signora Gallotti, dottor Cicognari e signora, dottor Modonesi e signora, ingegner Ronzani e signora, coniugi Mondolfi, avvocato Busi e signora, signora Dagnini-Alessandretti, signora Rudan, coniugi Giacomelli, donna Camilla Bacchelli-Malvasia, signorina Magli, signorina Dagnini, professor Forni e signora, marchesa Anna Maria Marsigli, professor Chistoni, ingegnere Iachino e signora, ingegner Fratta e signora, signora Vivaldi, signora e signorine Dalmastri, professor Alzona e signora, signorina Antola, signorina Fornaciari, signorine Mariotti.

Molta eleganza, pellicce. Aerei e preziosi profumi vagavano dolcemente per la vecchia e nobile sala.

Ugo Matteucci

Brescia

Dire spettacolo di rivista è asserire successo assicurato a Brescia. Immaginare, poi, se è firmato Dapporto! Eppure, malgrado l'impazienza, l'elegante e piacevole *Chicchirichì* ricevette un'accoglienza sensibilmente tiepida. Trascurando la larga schiera di giovinetti imberbi, spiccavano: la signora Ghelfi i cui capelli del colore dell'ebano rilucevano alla luce dei riflettori, accompagnata dal marito e dall'industriale Marcucci; i giornalisti Elio Sangiorgi e Manuel Vigliani; i critici teatrali Imbriani e Gatta; il dottor Leoncini; gli industriali Andri con la graziosa signora e Ferrari; l'immancabile colonnello Pagano; il signor Coen inspiegabilmente solo, cioè senza il largo stuolo di belle figliole che lo rende oggetto dell'invidia generale; il signor Guidetti; i giocatori Gei della Fiorentina e Cervati del Crema, quest'ultimo insieme con la fidanzata. L'elenco potrebbe continuare, ma poichè la mancanza di spazio ce lo impedisce, lo rimandiamo alla prossima occasione.

Adolfo Nalin

A TEATRO A METÀ PREZZO

«FILM», con questa sua iniziativa delle poltrone a riduzione attuata con vivo successo fin dagli scorsi numeri, offre à *tutti i suoi lettori e lettrici* la possibilità di andare a teatro, in poltrona, con lo sconto del *cinquanta per cento. Questo sconto verrà praticato dai Teatri NUOVO ed ODEON* di Milano *in attesa che la combinazione possa estendersi ad altri teatri di Milano e di altre città*.

1. - STACCARE il tagliando pubblicato nella testata.
2. - SEGUIRE i manifesti giornalieri dei Teatri NUOVO ed ODEON per accertarsi *quale giorno* della settimana è stato stabilito dalla Direzione dei due Teatri per la validità del tagliando.
3. - PRESENTARSI, nel giorno indicato dal manifesto, alla Biglietteria del NUOVO o dell'ODEON, ed esibire il tagliando per ottenere la riduzione del 50 per cento sul prezzo della poltrona.
4. - TENERE presente che un tagliando vale per *una sola* poltrona e che i tagliandi arretrati non sono validi.

(continuazione da pag. 1 di "VOLEVANO ARRESTARE LUCHINO")

cilia, come operatore, G. R. Aldo, che era con lui vicino a Renoir. Con Aldo può parlare una lingua sola: quella dell'arte senza compromessi. In teatro gli attori hanno paura di Luchino (Luchino è Luchino, chi sente più il bisogno di dire anche il suo cognome?) Se una trovata di regìa può essere rischiosa, egli vi concorre personalmente, disposto a caricare sulle proprie spalle anche il peso finanziario del suo tentativo: la responsabilità, qualunque essa sia, non gli fa paura. E gli attori sanno che a chi tutto dà nulla si può negare, e che dalle nove del mattino bisogna lavorare, e non si smette finchè il personaggio non esce vivo in ogni stato di animo e l'attore si è cancellato dietro l'evidenza della sua parte.

Niente attori, quaggiù, in Sicilia. Paesaggi, paesani. Niente di finto o di artefatto. Luchino Visconti è felice. Chiede soltanto la verità, e l'organizzatore della sua produzione, Alfredo Guarini, non può negargli un elemento così vivo e tangibile: verità, verità, verità. Su questo non transige. I suoi collaboratori lo sanno, lo sanno i suoi assistenti fra i quali Anna Davini, che fu assistente di Libero Solaroli. Lo sa il fotografo Rolando. Luchino non transige perchè sa di avere un grande diritto: quello di chi ama, e non pone condizioni al suo amore. Luchino Visconti, nel suo amore per tutto ciò che è spettacolo d'arte, è pronto a dar tutto, a costo di non ricevere nulla.

•

* HEDY LAMARR si sposa per la seconda volta. Con John Loder le cose non erano andate troppo bene ed i soliti maligni affermavano che in alcuni momenti di cattivo umore John le avesse rimproverato di essere stata un po' troppo... leggera ai tempi di «Estasi». Questo è il turno di Mark Stevens che sembra veramente impazzito per quel suo volto freddo e alabastrino. Speriamo che i suoi baci siano così infuocati da vivificarlo...

(continuazione da pagina 5 di "NO, NIENTE DUELLO")

menti irati, pretendeva ad un brillio caustico e disinvolto. Peppino che nella carta da lettere al posto di una sigla di uno stemma o di un suo *ex-libris*, usa apporre la riproduzione del proprio volto amabilmente sorridente, concludeva con l'elargire parte di quei sorrisi anche al critico contradditore, avvertendolo ad ogni modo che se un'altra volta si fosse occupato di lui offendendo la sua «serietà di uomo» sarebbe finita «a mazzate», come si dice a Napoli

Raul Radice mandò a chiedere spiegazioni vuoi per le «perfide insinuazioni» vuoi per le «mazzate», e di qui ecco nascere le voci che vedevano Peppino, precipitoso allievo di un maestro di scherma. Ma il terreno della vera e propria «cavalleria», la vertenza lo ha appena appena sfiorato; amici volonterosi e autorevoli si sono subito intromessi e due da una parte e due dall'altra stanno, amichevolmente, aggiustando le cose, e se noi ne abbiamo riferita non è certo per guastare le uova nel paniere, ma per evitare le chiacchiere — subito diffuse — facciano diventare drammatico un episodio che per la buona fede e buona volontà delle parti, è invece circoscritto nei limiti di quegli incidenti fatti apposta, sembra, per cementare le amicizie. Insomma, tutto finirà bene e questa volta «piatti rotti» non ve ne saranno. Del resto, le stoviglie le rompono a Montecitorio...

•

* DON BOSCO è possibile ritorni ad essere il protagonista di una vicenda pellicolare ispirata all'opera educativa del grande sacerdote. Un ex allievo dell'Opera Don Bosco, conoscitore e studioso di cose salesiane è infatti intento alla stesura di un soggetto che dovrebbe — a distanza di dodici anni dalla pregevole e non dimenticata realizzazione di Goffredo Alessandrini — riportare sullo schermo la volitiva figura del popolarissimo Santo.

FRANCO BARBIERI direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4.
Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

LYNX Abbigliamento

Scene del film « A Sud di Pago Pago » (Norditalica).

LYNX Abbigliamento

GALLERIA DI « FILM »

Joan Leslie, Virginia Field e Louis Hayward

In due scene del film « Dimmi addio » prodotto a Hollywood e distribuito dalla Eagle Lions.

"FILM„ PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

XXI.

Rare volte ella aveva mangiato lì, con Alan. Egli era stato sempre male, e quando era stato meglio, aveva quasi sempre preferito mangiar solo, nella veranda o in camera sua. Che orso era diventato quel'Alan, dopo la disgrazia. Un altro uomo. Un uomo che ella stentava a riconoscere.

Con Martre era diverso. Egli era un grande fanciullo, un uomo intelligente, un compagno prezioso. La trattava con semplicità affettuosa, senza farle pesare la sua presenza e senza opprimerla con le sue idee o con suoi desideri. Eppure era lui che dirigeva la conversazione e istradava ogni discorso.

Dopo cena fecero una passeggiata in paese, andarono a prendere un gelato fuori, senza neanche sedersi, e poi lei lo accompagnò all'albergo.

Susanna, dopo sparecchiato e messo in ordine, era andata a letto. Marcella tornò piano piano a casa, e già pensava alla sua partenza, al giorno seguente o all'altro, in cui avrebbe lasciato tutto, in cui avrebbe abbandonato nelle mani del destino il romanzo che le sue mani avevano iniziato. Col suo amore aveva diviso Alan e Grazia, con la sua partenza, certo, li avrebbe ricongiunti. Bastava che Alan ritrovasse Grazia perchè la frattura si ricomponesse e la verità venisse a galla. In fondo era stato un giochetto quasi facile il suo. Per inscenarlo le era bastata la sua perizia di attrice, il suo coraggio di donna innamorata. Ma per disfare quella fragile trama sarebbe bastato, ora, andarsene, tornare da dove era venuta, far comprendere agli altri che si ritirava dalla scena e dalle vicenda e lasciava via libera.

Il loro amore era intatto, lo avrebbero ritrovato integro, alto e puro nel loro cuore, nella loro vita. Bastava che essi si rivedessero, si ritrovassero. Certo si erano già ritrovati. Milano è una grande città, ma un cuore innamorato sa ritrovare l'oggetto dei suoi pensieri ovunque, anche nelle foreste o nei deserti.

Alan non era più tornato appunto per questo. Perchè l'aveva ritrovata e aveva saputo la verità. È piuttosto che aspettarlo, o avere una sua lettera di rimproveri o d'insulti, meglio era andarsene e dimenticare tutto.

Quando imboccò la stradina che conduceva alla Villa Rossa, Marcella alzò gli occhi a guardare le finestre. Avrebbero dovuto essere buie, e invece erano illuminate. Due, sulla facciata, erano illuminate: la veranda e la camera di Alan. Il cuore le si fermò per un attimo.

Ma poi proseguì con una alzata di spalle. Che sciocca. Non avvenivano quelle cose. Forse Susanna s'era alzata per controllare tutte quelle piccole faccende che faceva ogni sera, prima di coricarsi. Non era la prima volta che si alzava per il timore di non aver chiuso la chiavetta del gas, o il cancello del giardino. Doveva essere così, era così, senza dubbio.

Aprì il cancelletto, e poi la porta di casa, e salì la breve scala. Quando fu al primo piano, in corridoio, udì un passo pesante nella veranda. Allora non ebbe più dubbi. Si appoggiò al passamano della scala e attese che il suo cuore si calmasse. Come s'era creduta forte, e com'era debole.

Dopo qualche minuto si fece sull'uscio della veranda, e lo vide là, in piedi, con la sigaretta in bocca. Era terribilmente pallido e sembrava perfino dimagrito.

— È sera, Alan, sei tornato.

Egli ebbe un piccolo sussulto, forse non pensava a lei:

— Oh, Marcella. Ma dove ti sei nascosta? come mai non era in casa?

— Capirai, non potevo prevedere il tuo ritorno. Non m'hai scritto mai.

— Hai ragione, ma devi scusarmi, e capirmi.

Queste parole le ridiedero fiato. Queste parole le fecero capire che egli non l'aveva ritrovata. Non avrebbe parlato così, con lei, se avesse saputa la verità.

— Figurati, Alan, capisco. Ma sarai stanco, avrai bisogno di qualche cosa.

— Non ho bisogno di nulla. Ho mangiato prima di partire. È passata la mezzanotte, sai?

— Sì, lo so. Non vuoi niente, dunque.

— Niente, Marcella. Hai sonno?

— Un poco.

— Allora va a letto, parleremo domani.

— Se hai qualcosa da dirmi, possiamo anche sederci.

— Davvero vuoi fare questo sacrificio per me?

— Non è un sacrificio.

— Ti ringrazio ugualmente.

Marcella l'osservava senza parere e non le era difficile accorgersi del suo tono cambiato, dei suoi gesti esitanti, come se avesse un gran desiderio di guadagnarsi le buone grazie.

Sedette di fronte a lui, accese una sigaretta, lo guardò con occhio sicuro:

— Bene, dunque, che mi racconti di bello?

Egli strinse le labbra, si battè una mano aperta sul ginocchio.

— Nulla, Marcella. Non l'ho trovata.

— E come mai?

— Dappertutto ho cercato, dovunque ho chiesto di lei, uffici e commissariati, pensioni e alberghi, case di amiche e amici dovunque. Ma è scomparsa. È scomparsa come una nuvola, come una goccia di pioggia nell'oceano. Io non posso capire!

— Quando una donna non vuol farsi ritrovare, nessuno è capace di ritrovarla.

— Deve essere così, Marcella.

— Grazia ha giurato di fuggire tutto e tutti. E mantiene il suo giuramento.

— Ma tu che pensi, Marcella, che sia stato io poco abile a cercarla o lei tanto abile nel nascondersi?

— Penso appunto a questo. E tu non devi preoccuparti più di niente Alan.

— Com'è possibile?

— È difficile, ma se ci tieni alla tua integrità mentale non ti resta che rassegnarti. Vuoi ascoltare un mio consiglio?

— Lo ascolto.

— Allora ritorna al tuo paese, riprendi la direzione dei tuoi affari, tuffati nel lavoro, esso ti guarirà.

— Vuoi dire che debbo lasciare Villa Rossa?

— Anch'io la lascerò domani o dopo.

— Tu, Marcella? te ne vai?

— Me ne vado, Alan.

Era la verità, ma era anche, in quel momento, una pedina, una mossa studiata e meditata. E indovinata. Perchè lo vide diventare rosso e poi molto pallido.

Le sue labbra si mossero per dire qualche cosa, ma poi rimasero chiuse. Evidentemente gli dispiaceva esprimere il suo pensiero, farsi vedere da lei debole e sottomesso.

— Era destino, Alan. — disse Marcella, molto calma.

— E... non potresti rimandare la tua partenza?

— Potrei, ma fino a quando? e perchè, poi?

— Se io te ne pregassi?

— Non hai bisogno di pregare Alan, basta che me lo dica, soltanto.

— Rimani, allora, ho bisogno di te, ho bisogno di qualcuno, almeno fino a quando potrò trovare la rassegnazione, ma non la troverò mai, è impossibile. L'idea di Grazia mi ossessiona. Io non posso dimenticarla.

Non era stato mai così aperto, così sincero e fanciullo. Marcella se ne sentì rimescolare dentro come da una compassione indefinibile. Le pareva di avere tra le mani il cuore di quell'uomo, di poterne fare qualsiasi cosa. Ma intuiva, nello stesso tempo, che quel cuore non le apparteneva. Come prima egli non la vedeva, non la voleva. Era come una suora di carità che si teneva vicina.

Questo pensiero distrusse la dolcezza creata dalla richiesta di lui. Era una donna, innamorata, esasperata, e non poteva rassegnarsi a rimanergli vicino senza averne l'amore.

— Che vantaggio potrebbe portarti la mia presenza qui? Un giorno, qualche giorno, dovrò pure andarmene. Lo sai il mio lavoro mi chiama a Parigi.

— Lo so. Ma non lasciarmi ancora.

Si alzò, le andò vicino, le mise le mani sulle spalle, con forza e con dolcezza:

— Rimani! — le disse.

Ed ella rimase.

*

L'inaugurazione della Casa di mode di Asteria fu una cosa splendida. Ne avevano parlato tutti i giornali, la radio aveva lanciato dei preziosi slogan pubblicitarii, e non c'era ambiente elegante che non ne fosse al corrente.

Quel pomeriggio le sale e i salotti della « Mode Asteria » scintillavano non tanto per la luce, dolce e sapientemente diffusa, quanto per originalità.

Le signore guardavano, ammiravano il mobilio, i tendaggi, e specialmente i disegni di Asteria.

Gli abiti, i modelli nuovi, erano tutti adunati in un grande salone e riposavano su tappeti di pellicce preziose che coi loro toni fulvi, chiari, scuri, argentei, rossi e platino mettevano in valore le tinte delle stoffe.

Era un coro sommesso e fervido d'ammirazione, di desiderio, di voluttà. Una voluttà tutta femminile, torbida e chiusa, che accende quasi sempre l'anima della donna dinanzi a un bell'oggetto destinato a farla più bella.

Un modello in viola, guarnito di strani bottoni in puro argento, mollemente disteso su alcune volpi platinate, destava fremiti di desiderio. Un gruppetto di signore, tra cui una vecchia, con occhialino d'oro, vi sostava da alcuni minuti davanti decisa, pareva, a non più muoversi.

— Vorrei avere trent'anni, o anche quaranta, — diceva la vecchia — lo comprerei subito. Ma alla mia età...

Era la marchesa Soavi Melli, una riccona dell'alta società, che aveva passato la vita tra sarte, teatri, gioiellieri e ricevimenti.

Forse per questo la vecchiaia le sembrava più amara che a qualche altra, a tutte le altre, che hanno da rimpiangere meno, e ad ogni modo doni più sereni e sostanziosi.

Due ragazze bionde, alte, con lisci visi di albicocca e occhi di vetro azzurri, contemplavano un sontuoso vestito da ballo di velluto rosa, un rosa che aveva riflessi d'argento, e pareva davvero un enorme fiore rovesciato stillante rugiada. Era adagiato su un fondo di pelli di rat-musqué, e da quel contrasto usciva quasi vivo.

— Se avessi trent'anni — sussurrava una delle ragazze — lo comprerei subito. Ma ne ho sedici, e sarebbe esagerato per me, non ti sembra.

— Sì, ma è così bello! Non ci sono mai vestiti abbastanza belli per la nostra età. E la mamma, poi — diceva l'altra — ha la mania di mandarmi in giro vestita come una bambina. È indecente.

— Zitta — sussurrò l'altra — si avanzano le nostre mamme!

Le mamme cicalavano tra di loro, ma ad ogni modo erano tutte d'accordo nel riconoscere che la Casa Asteria doveva essere proclamata senz'altro la prima di tutte.

— Com'è evidente che è creata da un'artista! Soltanto un'artista può fare di questi abiti. Essi sono opere d'arte, non semplici vestiti.

Asteria era eccitata, fremente, bellissima. Non era mai stata così bella, forse così felice. Aveva dimenticato la sua essenza di donna per darsi, intera, al trionfo di quella giornata.

(21. - *continua*)

Elisa Trapani

UN GRADITO REGALO PER LE FESTE

A tutti i lettori di « Film » i quali - entro il 31 gennaio 1948 e citando il presente - faranno acquisti **dalle 8000 lire in su** prezzo i negozi di Pelletteria:

italba MILANO, VIA MARCONI, 3 (PIAZZA DIAZ, EX ARENGARIO) — alba VENEZIA, PIAZZA S. MARCO, 114

verrà offerto, in omaggio, dalle Ditte stesse UN ABBONAMENTO GRATUITO A « FILM » CHE POTRA' ESSERE INTESTATO ALL'ACQUIRENTE O A PERSONA DA LUI DESIGNATA.

Presso le Ditte Italba e Alba potrete trovare - a prezzo di assoluta concorrenza e con la garanzia di una lavorazione artistica e accurata - quanto di meglio viene confezionato nel campo della pelletteria (valige, borsette, portafogliame, articoli da regalo, trusses, ombrelli, ecc., ecc.).

gardenia da ballo di FONTANELLA

per i raduni di eleganza

per le serate di gala

PROFUMIERE IN MILANO